

CCXCI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 2 OTTOBRE 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Legge regionale 2 febbraio 1973: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva», rinviata dal Governo Centrale. (Continuazione della discussione e riapprovazione):

MONNI	7489
MELIS G. BATTISTA	7491
PERALDA relatore	7495
MELIS MARIO, Assessore agli affari generali, personale, enti locali e informazione	7499
DETTORI	7502
ZUCCA	7407
PISANO	7508
CABRAS	7510
RAGGIO	7513
(Votazione segreta)	7520
(Risultato della votazione)	7520
Sull'ordine del giorno:	
SERRA	7521
MELIS MARIO, Assessore agli affari generali, personale, enti locali e informazione	7521

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e riapprovazione della legge regionale 2 febbraio 1973: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva», rinviata dal Governo centrale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge regionale 2 febbraio 1973: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva», rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole Peralda.

E' iscritto a parlare l'onorevole Monni. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che è stata fatta stamane, ampia e documentata, mi facilita il compito, del resto non molto complesso. Devo premettere, per quanto concerne il merito della legge (seppure l'argomento non sia perfettamente pertinente, in quanto il merito della legge è stato già discusso e approvato dal Consiglio), che questa è una buona legge, e rinnova e ripete la legge numero 1 del 1950. Una legge provvida, dicevamo alcuni mesi fa io ed altri colleghi, che ha avuto il merito di convincere i nostri pastori, piuttosto fatalisti, a coltivare il pascolo, quindi a «formare» l'alimento del bestiame. Tutti sappiamo che noi abbiamo nel settore zootecnico un patrimonio formidabile, che costituisce la spina dorsale dell'economia della Sardegna: basti

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

ricordare i milioni di ovini, i circa 300 mila bovini, i 200 mila e più caprini, che si alimentano del pascolo naturale, ma che devono godere e godono del pascolo artificiale e coltivato, e ne godono proficuamente, perchè dal pascolo, dall'alimento migliore, deriva un prodotto migliore e più abbondante.

E' essenziale questa legge, anche se sostanzialmente ed economicamente non ha molto rilievo, e mi duole che in sede di rinvio la Commissione abbia trovato solo 300 milioni da destinarvi. La situazione dell'agricoltura e della zootecnia è veramente in crisi, in crisi profonda, che riguarda tutto il settore e riguarda tutti. Basti ricordare un dato: in Italia siamo tributari dall'estero, ogni giorno, dell'importazione, se non erro, di un miliardo di carne. In materia i dati possono essere contestati, ma giorni fa mi pare di aver sentito ufficialmente che noi siamo tributari di un miliardo di spesa al giorno per importare carne dall'estero e che su queste forniture estere vi sono degli interessi terribili che non si riesce a controllare e a governare. Perchè, badate: si importa l'animale completo, intero; in Italia si consumano i quarti posteriori, cioè la carne migliore, poi si esportano (guadagnando sull'esportazione) i quarti anteriori, si rivendono cioè i quarti anteriori ad altri. Per esempio: si importano gli animali dalla Jugoslavia, si consumano qui i quarti posteriori, e si rivendono poi alla Francia i quarti anteriori a prezzo maggiorato. C'è tutto un *trust*, in cui credo che nessun Governo possa aver fatto nulla, e non so se si riesca a controllare questo traffico che è diventato tanto più pesante dopo il 16 luglio, cioè dopo il blocco dei prezzi.

Questa è una leggina modesta, che prevede un finanziamento di 300 milioni. Io mi auguro che, in occasione della discussione del Piano della pastorizia, in occasione di altre discussioni, di altri argomenti attinenti all'agricoltura e in particolare al settore zootecnico, il Consiglio regionale tenga presente l'esigenza fondamentale di incoraggiare l'allevamento sardo che, giustamente diceva il collega Sasu stamattina, prima era in condizioni di espor-

tare carne e bestiame in continente e in Sicilia in particolare, mentre oggi si importa moltissima carne, anche in Sardegna, e forse della carne non completamente commestibile.

Detto questo, seppure surretiziamente, perchè siamo in sede di rinvio e il merito della legge è quello che è, io devo aggiungere due parole sull'argomento giuridico che ha interessato tutti, in Commissione e in Consiglio. Non v'è dubbio che l'articolo 3 del nostro Statuto sia fondamentale e sia indiscusso. Non si può discutere qui, e credo che nessuno discuta qui o fuori di qui, la competenza esclusiva della Regione a trattare, a legiferare in materia di agricoltura, e credo che non possano contestarlo nè autorità locali nè autorità nazionali, e tanto meno autorità internazionali. La competenza della Regione rimane integra, in questa materia, come in altre.

Però l'articolo 1, o l'articolo 3, cosa promettono agli argomenti cui accennavo? Premettono che la Regione, in armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e con il rispetto degli obblighi internazionali, delibera e legifera. In argomento vi è poi l'articolo 52 dello Statuto, che richiama l'obbligo del rispetto dei trattati di commercio e dei trattati doganali, ma impone che lo Stato debba sentire la Regione. Nel 1948, e prima del '48 del Trattato di Roma forse se ne parlava, ma non esisteva. Se ne parlava anche molti anni prima del Pan-Europa e dell'aspirazione all'Unione Europea. Ricordo che, quando ero goliardo, un collega fece una tesi proprio sull'europeismo e subì, poveretto, il rinvio della tesi da luglio a ottobre perchè allora era un argomento un po' ostico e un po' difficile! Però, nel '48 quando fu approvato il nostro Statuto, del Trattato di Roma non se ne parlava e non esisteva ancora. Concluso il Trattato di Roma, esso impone degli obblighi allo Stato italiano e a tutte le Regioni che ne fanno parte. Questi obblighi non possiamo pretermetterli, dobbiamo osservarli. Si tratta di vedere quale forma, quale canale dobbiamo seguire per ottenere il benessere, l'approvazione, il suggerimento, talvolta anche le sovvenzioni e i contributi dell'autorità della CEE.

Nel caso specifico, abbiamo seguito la via o la strategia dovuta? Abbiamo ignorato la circolare famosa, dicendo che quella circolare non era una legge, quindi non imponeva alla Regione sarda l'obbligo di osservarla puntualmente. La Regione ha comunicato a chi di dovere il progetto di legge, ma con questo l'adempimento non è stato compiuto, perchè quel progetto di legge, anche se fosse andato alla CEE e avesse avuto l'approvazione, era pur sempre un progetto di legge che, tornando in Consiglio, avrebbe potuto venir modificato radicalmente, totalmente. Ciò che deve andare alla CEE è la legge, la legge approvata e definitiva, perchè altrimenti noi inviamo un documento che può essere modificato, domani, in Commissione e in Consiglio, per cui potremmo avere un parere preventivo che serve a poco o nulla. A questo punto si deve rilevare che non abbiamo seguito la via giusta; seguiamola d'ora in avanti. Non c'è dubbio che dobbiamo avere «questo parere», sia perchè lo impone l'articolo 3 citato, sia perchè le sentenze della Corte Costituzionale ricordate hanno ribadito l'obbligo di sentire la CEE, obbligo che può essere un peso, ma che, in questo clima di europeismo, può essere anche un vantaggio. Comunque, è un obbligo che dobbiamo osservare. Non lo abbiamo fatto prima, lo faremo adesso.

Si tratta di riapprovare la legge, di mandarla avanti. Ci sarà il parere favorevole? Io penso di sì. Certo che la situazione è un po' scabrosa, perchè mi risulta che altre leggi sono già incappate nel veto della CEE; se non erro, la legge che abbiamo approvato tempo fa per il credito alle cooperative, e anche la legge sulle sementi selezionate. Si tratta, tra Presidenza di Consiglio e Giunta, di trovare i momenti adatti a Roma e a Bruxelles per ottenere dalla CEE i pareri dovuti. E' ammesso, e non concesso, che la legge riapprovata sia impugnata avanti alla Corte Costituzionale, cosa resta da fare alla Regione? Resta da fare la contro-impugnativa, impugnativa che la Regione avrebbe dovuto fare nei riguardi del Trattato di Roma, perchè detto Trattato non accenna alle Regioni, non dà nessuna possibi-

lità alle Regioni di intervenire, e la Regione non l'ha impugnato perchè forse non ha dato peso a quel Trattato così importante. E così sono passati i termini. Un'impugnativa credo che quindi non sia possibile, ma penso che, se il Governo impugnasse avanti alla Corte Costituzionale la legge, la Regione vittoriosamente potrebbe, in sede di eccezione — *quod est temporaneum in agendum est perpetuum in excipiendum* (ciò che è temporaneo nell'agire è perpetuo nell'eccepire) — rilevare che quel Trattato non s'è ricordato... per nulla che esistevano le Regioni a Statuto speciale.

Io penso che il Consiglio, dopo quanto è stato detto stamattina, dopo quanto ho detto, modestamente, io, dopo quello che diranno il collega Giovanni Battista Melis e specialmente il relatore esimio, approverà all'unanimità questa legge, che è una buona legge, che dà un contributo positivo alla nostra agricoltura, sempre ed eternamente in crisi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis G. Battista del Partito Comunista Italiano. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo già espresso, durante la discussione di questa legge, il parere favorevole del nostro Gruppo. Un parere che oggi confermiamo, non solo per difendere le prerogative della Regione che, in questo caso, vengono limitate dal provvedimento di rinvio, ma soprattutto per la sostanza del provvedimento che abbiamo in esame.

E' stato già detto che in Sardegna la crisi della disponibilità di foraggio, che crea situazioni drammatiche anche nelle annate normali, crea queste situazioni soprattutto nelle annate siccitose, che sono frequenti nelle vicende dell'economia agricola della nostra isola. Sappiamo anche quali sono le conseguenze di questa situazione. C'è un aggravio per il bilancio aziendale delle aziende zootecniche ed agricole; c'è un aggravio per le finanze della Regione, che non di rado interviene con provvedimenti speciali per assicurare il mangime al bestiame. E' una situazione che alimenta la

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

corsa alla speculazione. Noi abbiamo assistito, anche in anni recenti, al fenomeno del mangime venduto ad alti costi, non solo da parte dei privati (la qual cosa rientra normalmente nelle loro attività, nell'attività commerciale di questo tipo), ma anche da parte di Enti che dovrebbero tutelare gli interessi dei coltivatori, come la Federconsorzi, che, anche essa, gioca al rialzo del prezzo del mangime sulla pelle degli allevatori della Sardegna. Un provvedimento, dunque, che si impone, è stato detto, anche per la crisi che attraversa la zootecnia. Una crisi dovuta soprattutto all'aumento dei costi del mangime. L'ultimo episodio che ha fatto ulteriormente aumentare il prezzo di questa materia prima per gli allevamenti è l'*embargo* imposto dagli Stati Uniti d'America alla soia.

Ma il nostro giudizio su questo provvedimento è positivo soprattutto per alcuni criteri nuovi che vengono affermati nell'intervento della Regione sarda nel settore dell'agricoltura, seguendo un indirizzo di decentramento dell'intervento pubblico. Per la prima volta, funzioni che sono state sempre gelosamente custodite dagli Ispettorati all'agricoltura, vengono delegate ai Comuni, i quali, attraverso i Comitati comunali, hanno la possibilità (che fino ad oggi non hanno avuto o comunque non hanno voluto utilizzare gli Ispettorati agrari) di accertare l'idoneità dei destinatari dell'intervento pubblico, per assicurare la rispondenza e la fedeltà delle richieste che vengono avanzate al finanziamento regionale. Quindi noi siamo favorevoli a questo provvedimento perchè riteniamo che esso rappresenti un tentativo di normalizzazione dell'intervento pubblico in agricoltura, anche nei suoi limiti. Un tentativo di moralizzazione del quale si sente bisogno nelle nostre campagne.

Ora, se il provvedimento è quello di cui andiamo discutendo, sul quale concorda la nostra parte, sul quale concordano anche altre parti, bisogna chiederci quali siano i motivi che ne hanno provocato un rinvio così drastico. I colleghi che hanno parlato stamattina (io ho ascoltato gli interventi del collega Cabras e degli altri colleghi) hanno detto che non

sempre l'intervento del Governo avviene nel modo come è avvenuto per questo provvedimento. Altre volte — è stato citato l'esempio della legge n. 25 — l'intervento si è avuto in altri modi, cioè non si è inficiato il provvedimento; è stato detto: «Attendiamo il parere della Commissione economica europea, e voi potete proseguire l'*iter* legislativo della legge». In altri casi, addirittura nei confronti di altre Regioni, il Governo ha detto: «Il contrasto tra questo provvedimento e i regolamenti comunitari è di questa natura. Ovviato a questo inconveniente e mandate avanti il provvedimento». In questo caso, invece, si è ricorsi alla forma più drastica, si è ricorsi al rinvio della legge davanti al Consiglio.

Ecco: perchè si è scelta questa forma? Noi riteniamo che ci siano non solo motivi regolamentari, procedurali, ma che ci sia un motivo politico, nel rinvio di questa legge. E a confermare questa nostra ipotesi non sono solo le cose che abbiamo detto prima, cioè un tentativo di affermare un nuovo modo di intervenire in agricoltura anche nei limiti di questo provvedimento, ma ci sono anche altri fatti. Tutti qui hanno parlato auspicando l'approvazione del provvedimento all'unanimità da parte del Consiglio, e questo invito venne formulato anche quando noi lo discutemmo per la prima volta. Se la memoria non mi inganna, questo provvedimento è passato in Consiglio con la maggioranza di un solo voto; se non vado errando, anche allora tutti parlarono a favore del provvedimento, ma quando si andò allo scrutinio delle schede, noi ci accorgemmo che i voti contrari rischiavano di essere più di quelli a favore. Da dove nasce, dunque, questo contrasto, da dove deriva? Perchè questo provvedimento, presentato due o tre anni fa dai colleghi della D.C., che in Commissione agricoltura ha avuto le modifiche che ha avuto, ha impiegato alcuni anni per ottenere la copertura finanziaria? Ha impiegato alcuni anni per ottenere la copertura finanziaria, e oggi viene rinviata dal Governo!

Ecco, secondo me, noi dovremmo esaminare anche queste difficoltà, per trovare i motivi del rinvio. Perchè, ripeto, il rinvio non è

solo un'interpretazione del regolamento. Dal modo come sono messe le cose oggi, e secondo quanto dicevano il collega Cabras e gli altri colleghi, risulta che le norme comunitarie possono essere anche utilizzate come pretesto per inficiare certi provvedimenti che a taluno possono risultare non graditi. E noi riteniamo che in questo caso ci siano questi elementi. Perchè è vero, noi giudichiamo alcuni aspetti delle norme comunitarie, non solo dal punto di vista regolamentare, ma anche e soprattutto dal punto di vista sostanziale. Ma è questo vero per tutte le parti del Consiglio? Noi abbiamo sentito le dichiarazioni dell'onorevole Giagu, il quale non solo non ha criticato le norme del Mercato Comune Europeo, ma ha detto addirittura che la Giunta regionale ha anticipato le norme comunitarie, e lo avrebbe fatto, secondo l'onorevole Giagu, adottando il criterio che tutti noi conosciamo per gli interventi in agricoltura, cioè quello basato sul piano organico di trasformazione aziendale. Bene: il criterio del piano organico di trasformazione aziendale è un criterio antitetico a quello che questa legge vuole approvare.

Infatti qui non ci sono discriminazioni di superfici aziendali, qui non c'è il criterio selettivo a piacimento del funzionario dell'Ispettorato o dell'Assessorato, ma c'è un criterio che viene delegato ai Comuni, ed in base al quale tutte le aziende che rispondono ai succitati requisiti possono godere di questo provvedimento. Quindi ci troviamo di fronte a due concezioni diverse di intervento nelle campagne. Allora non è un caso che proprio questo provvedimento, che è limitato ai soli coltivatori diretti, che incoraggia l'associazionismo e la cooperazione, che decentra l'intervento pubblico in agricoltura, venga dal Governo drasticamente rinviato all'esame del Consiglio. Certo, noi ci preoccupiamo del fatto che la Giunta regionale, nei fatti — adesso noi non andiamo a guardare le parole — afferma di voler consolidare e di voler portare avanti una linea che è in contrasto con questa legge. Perchè quando si dice, come è detto nelle dichiarazioni programmatiche, che la linea della Giunta è quella dei piani organici di trasfor-

mazione aziendale, noi siamo preoccupati dell'azione che la Giunta potrà compiere per superare lo scoglio dell'opposizione governativa a questo provvedimento. Una linea di questo tipo dalle dichiarazioni programmatiche certamente non risulta; ma direi che siamo anche in una situazione più grave: la Giunta regionale (né questa, né quella che l'ha preceduta) non sente il dovere di intervenire per vedere come in Sardegna devono essere attuate e applicate le direttive comunitarie, alcune delle quali prevedono appunto il selezionamento delle aziende, cioè un criterio contrario a quello che prevede la legge. Un criterio cioè che dovrebbe portare all'espulsione ulteriore dei contadini dalle campagne, e già ce ne sono rimasti pochi.

Questi sono i motivi per i quali noi riconfermiamo il nostro parere favorevole a questa legge, che tende in questo momento a difendere le prerogative della Regione contro le limitazioni che vorrebbe imporre il Governo, con l'interpretazione che esso dà alle norme comunitarie. Riconfermiamo il parere favorevole per la sostanza della legge che abbiamo in discussione. E' stato anche detto che, in materia comunitaria, noi dovremmo trovare occasione di discutere in modo approfondito in Consiglio, perchè le direttive comunitarie non sono più un'ipotesi, sono una realtà. E noi rischiamo, come per il passato, di sopportare non le conseguenze positive (quando uno riesce a utilizzare quel poco di positivo che c'è nelle norme comunitarie), bensì rischiamo di avere tutto quello che c'è di peggio nelle norme comunitarie.

Noi non possiamo continuare ad andare avanti con una politica comunitaria che prevede solo integrazioni (integrazioni per l'olio, integrazioni per il grano duro) che non risolve i problemi della coltivazione del grano duro, che non risolve i problemi dei viticoltori, che anzi li aggrava, che favorisce fenomeni di speculazione e di corruzione. Tutti abbiamo letto, di recente, una relazione dalla quale risulta che in Italia l'anno scorso non si sono prodotti più di due milioni e mezzo di tonnellate di olio e che, dalle denunce fatte per ottenere l'inte-

grazione comunitaria, risulta che l'Italia ha prodotto il doppio di olio! Questi sono fenomeni di corruzione, fenomeni di speculazione che vengono alimentati da questo tipo di normativa comunitaria. Noi siamo contrari a questo tipo di intervento; noi siamo per un intervento che modifichi le strutture produttive dell'agricoltura, che non si proponga e che non programmi la cacciata dei contadini dalla terra, ma che tenda a rendere stabile l'azienda contadina. E siamo del parere, io ripeto, che queste cose debbano essere discusse nella nostra assemblea regionale, perché la Regione non può affrontare questi problemi caso per caso. Ogni volta siamo costretti a ritrovarceli tra i piedi, perché ci vengono imposti in un determinato modo.

Certo, ci rendiamo conto che questo provvedimento, per il tempo che è trascorso dalla prima discussione ad oggi, ha perso molto della sua validità. E' stato già detto che oggi un intervento come quello che noi abbiamo previsto ha perso molto valore: l'aumento dei concimi, l'aumento delle sementi, rendono inadeguata la misura dell'intervento, e soprattutto rendono inadeguata la copertura finanziaria di trecento milioni. Noi però riteniamo che il Consiglio debba approvare questa legge, pur nei suoi limiti, per il valore che ha. Deve approvarla subito, per fare in modo, se ancora siamo in tempo — io ho dei dubbi — che già da quest'anno i contadini possano disporre degli strumenti previsti da questa legge. Sono alcuni anni, ormai, che in questo settore noi siamo scoperti. Non abbiamo portato avanti il Piano della pastorizia, non abbiamo una legge regionale che intervenga in questa direzione. Bisogna fare presto, perché altrimenti la situazione, anziché migliorare, tenderà ad aggravarsi ulteriormente, e noi sappiamo in che condizioni si trovano gli allevamenti nella nostra Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Dettori - Peralda, sul rapporto fra norme comunitarie e compe-

tenza regionale in materia di agricoltura. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla legge regionale 2 febbraio 1973 - n. CXXX - rinviata dal Governo il 9 marzo 1973; premesso che lo Statuto attribuisce alla Regione competenza primaria nella materia dell'agricoltura, con il limite del "rispetto degli obblighi internazionali"; premesso, altresì, che l'articolo 38 del Trattato di Roma, prevede che "il funzionamento e lo sviluppo del Mercato Comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune degli Stati membri", e che l'articolo 39 sottolinea l'esigenza che nell'elaborazione e nella definizione degli obiettivi della politica agricola comune "si tenga presente il carattere particolare dell'attività agricola che deriva... dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole"; considerato che, in virtù delle norme contenute negli articoli prima richiamati, l'azione della Comunità è "potenzialmente idonea ad investire, mediante attività di tipo normativo od amministrativo, tutti i momenti in cui si articola l'agricoltura"; consapevole che il rispetto degli obblighi internazionali non può comportare un totale annullamento della potestà legislativa e delle funzioni amministrative della Regione nella materia dell'agricoltura, anche perché il Trattato di Roma non stabilisce che l'emanazione delle norme conformi agli impegni comunitari non possa essere affidata alle Regioni, come enti che detengono, in forza di norme costituzionali, il potere legislativo e le funzioni amministrative; consapevole che nel riconoscimento della diversità delle condizioni della nostra agricoltura ha fondamento l'attribuzione alla Regione di così ampi poteri legislativi nella materia dell'agricoltura; mentre la Commissione agricoltura della Camera dei Deputati esamina il provvedimento legislativo che dà attuazione alle direttive comunitarie per l'ammodernamento delle strutture agricole, impegna la Giunta

regionale a promuovere, di concerto con le altre Regioni a Statuto speciale ed ordinario, l'azione necessaria perchè il Parlamento riconosca la competenza delle Regioni a concorrere alla formazione, ed a dare attuazione, nella pienezza delle loro funzioni amministrative, ai regolamenti ed alle direttive comunitarie, che solo così potranno essere pienamente adeguate alle diverse realtà "strutturali e naturali" dell'agricoltura nel nostro Paese».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peralda, relatore.

PERALDA (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le concordanze che sul merito della legge rinviata sono pervenute da diversi settori politici dell'assemblea, mi esimono dall'intervenire su questa parte. Penso sia opportuno, per ragioni di chiarezza, che io mi limiti a centrare le tre questioni essenziali sulle quali si è soffermata la prima Commissione, della quale io poi ho dovuto essere relatore. Le questioni erano e sono fondamentalmente tre, legate ai motivi, più o meno fondati, più o meno pretestuosi, del rinvio attuato dal Governo.

Una prima questione riguarda l'articolo 9 della legge rinviata: un'inezia. Si è rilevato che il regolamento non poteva essere deliberato dal Presidente della Giunta se non secondo le norme già sancite, e cioè previa deliberazione della Giunta. La Commissione allora non ha fatto altro che aggiungere all'articolo 9 l'inciso «previa deliberazione della Giunta». Una questione, quindi, che non esiste più.

Seconda questione: riguarda l'ennesima, presunta, violazione dell'articolo 81 della Costituzione, e l'eccezione sollevata dal Governo concerne l'articolo 11 della legge in esame. La Commissione ha respinto, come pretestuosa, la dichiarazione di incostituzionalità; comunque, ha riformulato interamente l'articolo 11, per cui anche questa eccezione, questo motivo del rinvio, a nostro avviso non ha più ragion d'essere.

Vi è una terza questione, che è fondamentale. Qui ha ragione l'onorevole Zucca (ma ve-

do che la sera i colleghi sono in maggior numero presenti in aula) e cioè una legge come quella sulle foraggere, che poteva interessare soltanto quel settore agro-pastorale che direttamente ne beneficerebbe, assurge oggi invece ad occasione di ampio dibattito, che concerne problemi di più vasto interesse, che esulano dal mondo agro-pastorale e investono il modo stesso di essere, di procedere e di vivere dell'autonomia della Regione sarda. Ecco allora il terzo motivo del rinvio: il Governo ha rinviato la legge assumendo che la Regione avrebbe violato l'articolo 93, paragrafo tre, del Trattato di Roma, in quanto non ha ottemperato a trasmettere i progetti di legge alla CEE (e qua mi sia consentita una breve parentesi: purtroppo così dice la norma, non i testi di legge definitivi, ma i progetti di legge. Comprendo che può avvenire quello che il collega Monni ha ipotizzato, e cioè che un progetto di legge diventi assolutamente diverso quando l'assemblea nella sua sovranità applichi la facoltà di emendarlo anche in tutto, però gli obblighi internazionali ci impongono di comunicare il testo dei progetti di legge).

Quindi, dicevo, la violazione che sarebbe stata commessa dalla Regione sarda è quella di non aver trasmesso alla CEE il testo del progetto di legge prima ancora che venisse approvato dal Consiglio regionale. Se ben ricordo, la legge rinviata era già venuta in discussione in Consiglio, e, in sede di esame in Consiglio, erano sorte delle notevoli perplessità circa l'atteggiamento che la Regione avrebbe dovuto tenere in questa occasione, perchè è un caso sul quale praticamente si può fondare la nostra politica di contestazione o di adesione ad una certa prassi che le norme comunitarie finiscono coll'imporre anche alle Regioni a Statuto speciale. Non ci preoccupa tanto la prassi, quanto il fatto che da questa prassi può derivare un grave nocumento, un grave pregiudizio alle prerogative anche primarie che la Regione sarda ha in virtù di uno Statuto costituzionale. Il Consiglio ha rinviato la legge alla prima Commissione, da me presieduta, perchè la Commissione potesse con maggiore tranquillità approfondire il tema. Cosa che

è stata fatta — io ne devo dar atto — da parte di tutti i componenti la Commissione, da parte di tutte le forze politiche in essa rappresentate, e a seguito dell'approfondimento è scaturita la decisione di riportare la legge in aula con la relazione ad essa allegata. I colleghi che ne hanno fatto attenta lettura avranno certamente individuato il filo conduttore che ha permeato la volontà della Commissione nel riportare la legge in aula. Pertanto io mi limiterò soltanto a sottolineare alcune argomentazioni che per iscritto sarebbe stato troppo lungo riportare in una relazione.

Si dice, da parte del Governo, che la legge va rinviata e non può essere approvata perchè non è stata rispettata la prassi che indica le modalità con cui la Regione deve comunicare alla Comunità Economica Europea i suoi progetti di legge. Non l'ha espressamente richiamata, ma era implicito il riferimento alla circolare del 26 marzo 1964, n. 200 — sbarrato con altri numeri — della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Circolare che raccomandava (per inciso, l'abbiamo riportato anche nella relazione), per rapidità di procedura, di inviare una copia del testo del progetto di legge alla Comunità Economica Europea direttamente, una copia al Ministero degli esteri, una coppia alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e una quarta copia al rappresentante del Governo presso la Regione sarda.

Dal 1964 ad oggi la Regione sarda, sia perchè non ha voluto seguire le direttive di una circolare che, non avendo il Governo potere gerarchico nei confronti della Regione, non costituisce vincolo obbligatorio, sia perchè questa circolare, come avviene di tante circolari, è stata dimenticata, si è limitata a comunicare i propri progetti e i propri disegni di legge esclusivamente al Governo, e quindi conseguentemente (perchè per obblighi internazionali il Governo è tenuto a comunicarlo ad altri) anche alla Comunità Economica Europea, per il tramite del Rappresentante del Governo presso la Regione sarda. Gli esempi sono innumerevoli, e io mi permetto di attirare l'attenzione dei colleghi su due circostanze:

il fatto che la Regione non ha mai seguito questa procedura, che veniva consigliata per rapidità, ed il fatto che la data della circolare è del marzo 1964. Il Governo, nel rinviare per motivi di incostituzionalità la legge da noi approvata, ha implicitamente fatto riferimento ad una sentenza della Corte Costituzionale, la quale sancisce che la mancata comunicazione del progetto di legge alla Comunità Economica Europea rappresenta un difetto di adempimento costituzionale, per cui la legge non può essere promulgata.

Io vorrei rammentare ai colleghi, perchè così forse ci comprendiamo meglio, che quella sentenza, cosa molto strana, è esattamente del 9 aprile 1963, cioè di un anno prima che venisse emanata dal Governo la famosa circolare. Allora c'è subito una considerazione da fare: evidentemente, non è la violazione della prassi instaurata dalla circolare, perchè sarebbe mostruoso che una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri possa imporre un qualche cosa di cogente alla Regione sarda; e, a maggior ragione, per nessun motivo può essere violazione di quella prassi perchè la sentenza della Corte Costituzionale, che sanciva l'incostituzionalità era addirittura di un anno prima, precedente quindi all'emanazione della circolare. Questo fatto ci ha incuriosito e siamo andati a leggerci interamente la sentenza, concentrando l'attenzione soprattutto sulla parte non dispositiva, cioè sulla parte della motivazione e sulla parte in fatto. La lettura della parte che riguardava la fattispecie ci ha fatto rilevare la perfetta analogia con la seconda sentenza (perchè ne esistono soltanto due) della Corte Costituzionale, esattamente la n. 120 dell'8 luglio del 1969. Onorevoli colleghi, in entrambi questi casi era avvenuto questo fatto preciso: non era stata data nessuna comunicazione, neppure al rappresentante del Governo, neppure al Governo. La Regione siciliana e l'altra Regione avevano presentato un progetto di legge, l'avevano approvato e lo avevano trasferito al Governo in adempimento degli obblighi successivi, ma non avevano preventivamente mandato o comunicato il progetto di legge, non di-

co alla Comunità Economica Europea, ma neppure al Rappresentante del Governo o al Governo stesso.

Questo non è il caso della Regione sarda, onorevoli colleghi. Io penso che sia necessario (vi chiedo scusa, l'ora è anche tarda) soffermarci su questo fatto, perchè ci potrà servire in altre battaglie, non demagogiche, ma serie, in difesa dell'autonomia della Regione, che va difesa, oltre che politicamente (io sono d'accordo su questo punto, ovviamente, col collega Zucca, perchè altrimenti sarebbe una cosa vacua), anche nelle istanze costituzionali e nelle istanze giurisdizionali appropriate. E allora? Mi pare che la risposta più ovvia che poteva dare la Commissione, che può dare il Consiglio regionale al Governo, è che anche questo rinvio, come tanti altri, è pretestuoso. Perchè pretestuoso? Per due ragioni: prima, perchè la Regione sarda ha trasmesso regolarmente il progetto di legge in esame, e tempestivamente, al Rappresentante del Governo presso la Regione sarda, che a sua volta lo ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale aveva l'obbligo di trasmetterlo, per gli adempimenti di carattere internazionale, alla Comunità Economica Europea e al Ministero degli esteri. Di questo mancato adempimento dovrebbe dolersi la Regione sarda, ma non mai, certo, chi è inadempiente, come lo è il Governo nazionale! Vi è poi la seconda ragione: è assurdo, ancora, che sia il Governo a lamentarsi che la Regione sarda non abbia adempiuto a trasmettere direttamente alla Comunità Economica Europea un provvedimento di legge, quando lo stesso Governo, con una recente circolare, aveva avvertito che alla Regione non era consentito nessun rapporto diretto con gli organi della Comunità Economica Europea, perchè questo avrebbe leso le normali prerogative e le normali vie diplomatiche che sono privilegi essenziali ed esclusivi dello Stato italiano e del Governo.

Mi pare che queste argomentazioni ci pongano in due posizioni inattaccabili: una, sul piano morale, del costume, perchè non è consentito a nessun Governo e allo Stato di im-

pedire rapporti e poi dolersi perchè questi rapporti non siano stati mantenuti; l'altra di sostanziale correttezza, che è data dal rispetto delle leggi (alle quali soltanto siamo tenuti ad obbedire, e non alle circolari), della consuetudine e della prassi che la Regione sarda ha seguito per ben dieci anni. I Trattati di Roma, praticamente, erano già in vigore.

Onorevoli colleghi, credo di essere stato chiaro nell'elencare quali sono state le implicanze delle motivazioni che ci hanno indotto a dire e a proporre al Consiglio che riapprovi la legge (con quelle variazioni che la Commissione aveva già apportato), perchè la violazione dei Trattati di Roma è inesistente, avendo la Regione praticamente rispettato le procedure che dovevano essere seguite (le altre, sono consigliate per rapidità, e noi abbiamo voluto non essere rapidi). Devo ricordare ai colleghi che nelle sentenze che io ho citato, del 1963 e del 1969, implicitamente, da un'interpretazione logica del contesto del pensiero della Corte, si evince che la nullità costituzionale esiste solo in quanto non sia stata fatta nessuna comunicazione, attraverso alcuna via e in alcun modo, come era avvenuto nelle due fattispecie. La Regione, onorevoli colleghi, ha rispettato l'articolo 33 dello Statuto, ed ha adempiuto ai suoi doveri legislativi e costituzionali.

Vi è un'altra argomentazione, onorevoli colleghi, che mi sembra ben più importante, perchè altrimenti così sembrerebbe che ci siamo già sbarazzati delle eccezioni del Governo e che potremmo andare avanti. C'era il problema di quello che, in seguito alla verifica pratica di dieci anni di esperienza, i Trattati di Roma hanno rappresentato nei confronti della validità della nostra autonomia. Voi tutti ricordate che vi è una salvaguardia doverosa, da parte dello Stato, della possibilità di intaccare l'essenza dell'autonomia delle Regioni, soprattutto nella materia della difesa e dei trattati internazionali. Però, anche nel lontano 1948, il legislatore non ha potuto fare a meno di rendersi conto che questa salvaguardia non poteva avere un valore assoluto, in virtù del quale, per esempio, un trattato qual-

siasi con la Repubblica di S. Marino poteva dar adito a portare via prerogative costituzionali esclusive della Regione sarda o della Regione siciliana, che non potevano essere intaccate se non in virtù di una norma costituzionale che modificasse lo Statuto. Allora è chiaro che vi sono dei principi che ci devono guidare. I sovrani interessi della difesa possono, a ben ragione, calpestare i sovrani interessi dell'autonomia della Regione sarda, ed altrettanto possono fare i sovrani interessi di una norma internazionale.

Però vi sono dei limiti che il legislatore costituzionale, nel 1948, aveva sancito, allora non prevedendo i patti comunitari, se si fosse trattato di trattati internazionali che investivano problemi economici (come quelli doganali), per i quali la Regione aveva delle potestà legislative primarie o comprimarie (perchè poi la materia del commercio è meno esclusiva, è meno essenziale di quella dell'agricoltura, nella quale ha piena potestà la Regione sarda). Ebbene, in questo caso c'è un inciso, onorevoli colleghi, del quale, ci dobbiamo valere, se non vogliamo scivolare lungo una china che non ha un punto di arresto, se non vogliamo giungere allo svuotamento del contenuto autonomistico, man mano che il clima della Comunità Economica Europea e i rapporti internazionali, in questo mondo che diventa giorno per giorno sempre più piccolo e più stretto, finiranno con l'essere essenziali e quotidiani. La nostra autonomia va difesa per gradi, e va difesa anche in questa occasione: noi diciamo che, così come per un piccolo trattato commerciale erano obbligati e si erano impegnati, in virtù della Costituzione, il Governo e lo Stato a sentire gli interessi della Regione sarda, così come una norma qualsiasi che modificava i rapporti doganali avrebbe impegnato e impegna costituzionalmente lo Stato a sentire la Regione sarda, a maggior ragione qualunque altra norma di trattato internazionale, che intacchi le prerogative primarie sancite dalla Costituzione e dallo Statuto sardo, non può essere varata e accettata dal Parlamento se, nel momento della sua

formulazione, la Regione sarda non abbia potuto, quantomeno, esprimere il proprio parere.

Questo non è avvenuto. Probabilmente, anzi senza dubbio, vi è stata una carenza da parte della Regione sarda, o probabilmente a quell'epoca il clima di contestazione e di difesa delle prerogative autonomistiche sarde non era giunto a un grado di maturazione tale da darci il senso giusto dell'occasione di difesa delle nostre prerogative. Ma oggi non è possibile, a mio avviso, onorevoli colleghi, sottacere questo fatto gravissimo, e noi diciamo che quello che non si è potuto fare allora si può fare adesso e abbiamo trovato nella dottrina e nelle sentenze della Corte Costituzionale (sentenze anche recenti) degli appigli validissimi. Per esempio, un'ordinanza (anche vecchia) del 1960, la n. 22, stabilisce testualmente che è assurdo che la Corte Costituzionale possa essere chiamata da parte del Governo a sancire l'incostituzionalità di una legge regionale, quando la Regione eccepisce che quella legge, in virtù della quale si vuole che sia incostituzionale la legge regionale, è anche essa incostituzionale. Quindi, anche in termini procedurali, abbiamo come Regione sarda la possibilità, se il Governo volesse impugnare dinanzi alla Corte questa nostra legge, di eccepire l'incostituzionalità dei Trattati di Roma, per quella parte che riguarda la mancata ottemperanza dell'articolo 52 dello Statuto sardo. Alludo cioè all'obbligo per il Governo di sentire la Regione sulle materie economiche che riguardano i trattati internazionali.

Credo di avere detto tutto quello che poteva aggiungersi alla relazione scritta, per far comprendere i suggerimenti che la Commissione ha dato al Consiglio: suggerimenti di approvare la legge, suggerimenti di impugnare il provvedimento, in via incidentale, qualora il Governo volesse continuare a sostenere che la Regione ha violato l'articolo 93, paragrafo terzo, dei Trattati di Roma. Cosa che la Regione, in via principale, afferma di non aver fatto; in via subordinata, potrebbe sollevare l'eccezione di incostituzionalità, anche tardiva, dei Trattati di Roma, per la parte che riguarda l'inadempimento delle osservanze delle nor-

me sancite dall'articolo 52 dello Statuto sardo.

Ciò fatto, però, l'argomentazione rimarrebbe monca, onorevoli colleghi. Resta la parte sulla quale, sia pure in modo difforme da quello che io penso, ha posto l'accento il collega Zucca, e cioè non è una battaglia di procedure, non è una battaglia di valutazione di analisi di circolari; non è una battaglia di canali, di comunicabilità o meno; non è neppure, questo è il mio dissenso dal collega Zucca, una battaglia di vie di accordo, di preliminari di intesa, che oggi valgono e domani non valgono più, col Governo, a proposito di una legge o a proposito di un'altra. Io penso che sia la via della chiarezza e della dignità per la Regione sarda, quella che deve essere imboccata anche a questo riguardo. Una battaglia politica, e a tale riguardo l'ordine del giorno proposto dal collega Dettori (che sarà certamente da lui illustrato) e da me, è un canovaccio che viene offerto al Consiglio regionale perché si presenti già così come proposta di battaglia politica nei confronti del Governo e dello Stato. E' chiaro che occorrono i contatti politici, ma in termini generali, e non soltanto per questa legge, non soltanto per il Piano della pastorizia.

La Comunità Economica Europea è una realtà, onorevoli colleghi, della quale oggi non possiamo assolutamente non tener conto. E' una realtà nella quale non possiamo continuare a restare oggetti passivi, con le conseguenze che spesso si rivelano più dannose che benefattrici dei nostri interessi economici. E' una realtà nella quale, a nostro avviso, è giunto il momento, e io l'ho detto anche in altre occasioni, in Commissione stessa, di inserirci quali soggetti attivi (perché tali siamo per delega costituzionale dello Stato) nell'elaborazione e nell'attuazione delle direttive economiche, oggi in agricoltura, domani in altri settori, ma, comunque, settori sempre che investono elementi essenziali della nostra realtà economica e sociale. E mi pare che il succo, la conclusione più degna di questo nostro breve ma, penso, sentito dibattito, non possa essere che un impegno morale di tutti i gruppi politici dell'as-

semblea per cercare di puntualizzare ancora più profondamente e meglio quali siano le azioni e le vie politiche che possono essere perseguite dal Consiglio regionale, in via di sprone e in via di sostegno per l'azione del Governo regionale sardo, affinché sia data la dignità di una presenza attiva alle Regioni a Statuto speciale soprattutto, ma anche a quelle a Statuto ordinario, nell'attuazione della realtà della Comunità Economica Europea e dell'Europa di domani.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale, enti locali e informazione.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), *Assessore agli affari generali, personale, enti locali e informazione.* La Giunta non può che esprimere il consenso a quanti, in quest'aula, hanno proposto la riapprovazione della legge, per le molteplici considerazioni che gli intervenuti hanno svolto nel corso della giornata odierna. Apprezza e condivide i motivi di merito, che hanno trovato puntuale illustrazione negli interventi degli oratori delle diverse parti politiche, motivi di merito che più legittimamente (e penso anche con maggiore competenza di quanto io non possa fare) avrebbe dovuto svolgere il collega Assessore all'agricoltura. L'incarico di rispondere, o più che di rispondere, di intervenire a questo dibattito e di concludere per la Giunta, è stato affidato all'Assessore agli affari generali per quelle implicazioni di ordine costituzionale che il dibattito odierno ha evidenziato, e per quegli interessi più ampi (che non quelli settoriali del comparto produttivo dell'agricoltura), di natura europeistica, che sono emersi in modo prepotente e prevalente nella discussione odierna. Questa è l'unica ragione che vede me interlocutore dell'assemblea, anziché l'Assessore all'agricoltura.

Io, proprio per queste considerazioni, non mi soffermo sulle argomentazioni che nel merito hanno motivato il voto favorevole dei diversi colleghi che sono intervenuti, e mi limiterò a discutere soltanto quegli aspetti giuridi-

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

ci e costituzionali che, anche ad avviso della Giunta, sono più che presenti perché la legge meriti il voto favorevole dell'assemblea. Direi che dopo la relazione della Commissione consiliare e l'illustrazione che ne ha fatto così lucidamente il collega Peralda, vi sarebbe ben poco da aggiungere. Puntuale, preciso, correttissimo nel logico evolversi del suo argomentare, il collega Peralda ha messo in evidenza tutti i punti emergenti di questa complessa e, per un certo verso, semplice discussione. Dirò anch'io alcune cose, osservando che i motivi che sono stati adottati dal Governo per giustificare il rinvio della legge regionale 2 febbraio 1973 concernente «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva», non sono, ad avviso della Giunta, fondati.

Assume infatti il Governo che la procedura seguita dalla Regione sarda sarebbe inficiata da vizio di legittimità per la presunta violazione dell'articolo 3 dello Statuto, nel quale si stabilisce il rispetto degli obblighi internazionali dello Stato, in relazione all'articolo 93, paragrafo 3, del Trattato di Roma; norma, questa, che impone la preventiva comunicazione dei progetti di legge regionali alla Comunità Economica Europea. Non pare alla Giunta che questa sia l'occasione più opportuna per un approfondimento critico della norma costituzionale che, praticamente, vanifica la competenza primaria ed esclusiva della Regione in materia di agricoltura. Le considerazioni svolte con acume politico e rigore giuridico dal collega Cabras, a questo proposito, e questa sera, in particolare, oltre che dagli altri colleghi, dal relatore onorevole Peralda, meritano la seria riflessione di questa assemblea e l'apprezzamento della Giunta che, dal canto suo, ha dimostrato quale rilevante importanza alleggi ai rapporti della Regione con l'autorità comunitaria europea, costituendo uno speciale ufficio alle dirette dipendenze dell'Assessorato agli affari generali che curerà, in modo particolare, la complessa e per tanti versi nuova materia.

I recenti colloqui intercorsi con il Direttore generale della politica sociale del Fondo

sociale dell'occupazione dell'area comunitaria, Professor Raymond Riflét, costituiscono il primo esempio di quel nuovo e diverso ruolo che la Regione intende rivendicare nel rapporto con lo Stato e la comunità (bene ed opportunamente è stato posto in rilievo, nell'ordine del giorno presentato a nome dei colleghi Peralda e Dettori, questo aspetto della nuova prospettiva della Regione nel quadro europeo). Un rapporto che sarà tanto più fecondo di risultati nella misura in cui lo Stato avvertirà l'esigenza di coinvolgere nel processo formativo delle scelte a livello internazionale gli organi decisionali della Regione, e questa, per contro, saprà realizzare se stessa nell'unità dello Stato, partecipando attivamente alla costruzione dell'Europa, di cui dovrà essere la prima più genuina e democratica espressione.

Ma il tema che oggi ci impegna, pur nel contesto del più vasto problema, ha una portata più limitata e, ad avviso della Giunta, non comporta, necessariamente, implicazioni di ordine costituzionale né di possibile ed auspicabile modificazione della normativa vigente. La Giunta ritiene, per contro, che l'iter procedurale del progetto di legge in esame sia stato perfezionato senza il verificarsi della violazione assunta dal Governo come causa del rinvio. Se, infatti, è vero che l'articolo 93, paragrafo 3, del Trattato di Roma, impone di comunicare alla Comunità Economica Europea preventivamente i progetti di legge regionali, è altresì vero che in mancanza di una specifica normativa in contrario, questo compito incombe sul Governo dello Stato, unico e solo soggetto dotato di personalità giuridica internazionale. Alla Regione incombe quindi solamente l'obbligo di comunicare al Governo il progetto di legge, perché, ove ne riscontri i presupposti, lo trasmetta alla Comunità Economica, o alla Commissione Comunità Economica Europea, per il preventivo parere. Ebbene, la Regione sarda, nel caso in esame (come peraltro in tutti i casi precedenti), ha ritualmente espletato tale procedura, non essendosi mai sentita eccepire la violazione dell'articolo 93, paragrafo 3, del Trattato di Roma.

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

Se nella fattispecie il Governo non ha trasmesso il progetto di legge alla CEE — è stato posto in rilievo dal collega Peralda —, progetto di cui era a piena e giuridica conoscenza per averlo ricevuto tempestivamente dalla Regione, non si può di ciò fare colpa proprio al soggetto che, nel perfezionarsi della procedura, è stato l'unico adempiente. Nè vale eccepire che la materia sarebbe stata disciplinata dalla circolare 26 marzo '64, in virtù della quale, a cura della Regione, si sarebbero dovute trasmettere copia del progetto di legge al Ministero degli esteri, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Rappresentante del Governo. E' da osservare, preliminarmente, che in materia di procedura ci si deve porre sempre il quesito della finalità dell'atto procedurale, sì da stabilire nel caso concreto se esso abbia o meno conseguito tale finalità. Nella specie, il fine della norma era ed è costituito dal mettere il Governo in condizioni di conoscere tempestivamente il progetto di legge per trasmetterlo, se dal caso, alla CEE per il suo preventivo parere. Tale fine appare largamente garantito dalla trasmissione al Rappresentante del Governo che nella specie è, si ripete, regolarmente avvenuta.

A ciò aggiungasi che, nel silenzio delle fonti legislative e regolamentari, non può sostituirsi a queste il ricorso a disposizioni statuite in una circolare. Le fonti del diritto sono infatti costituite dalle leggi, dai regolamenti e dagli usi. Il Trattato di Roma è un atto avente forza di legge perché con legge è stato approvato dal nostro Parlamento; ma il Trattato, nel sancire l'obbligatorietà del parere preventivo, non ne fissa le procedure di acquisizione. Ed allora, onorevoli colleghi, il problema si riduce, in termini giuridici, a verificare se sia stato conseguito il fine voluto dall'articolo 93 del Trattato: mettere il Governo in condizioni di conoscere, di disporre e trasmettere, come già detto, il progetto di legge alla CEE. Abbiamo visto che tali finalità sono state rispettate e perfezionate dalla Regione sarda, e pertanto nessuna violazione procedurale è stata posta in essere e tanto meno è possibile ipotizzare una violazione della norma di diritto sostan-

ziale costituita dall'articolo 93 del Trattato di Roma.

Non v'è dubbio che alla circolare, onorevoli colleghi, non può essere attribuita un'efficacia esterna e vincolante nei confronti della Regione, i cui rapporti con lo Stato possono essere disciplinati dallo Statuto, dalle relative norme di attuazione e da norme di principio. Questa situazione dei rapporti Stato-Regione nei confronti della CEE rivela incertezza nella prassi da instaurare, tanto più che di solito il Governo ha, sia pure con una procedura perlomeno anomala, adottato l'accorgimento di sospendere, in attesa del parere comunitario, i termini di promulgazione di una legge approvata dal Consiglio. Sono queste difficoltà operative nell'ambito legislativo che hanno indotto varie Regioni e lo stesso Ministro per l'attuazione delle Regioni a studiare proposte sul tema delle leggi regionali che ricadono sotto il controllo della CEE. Sono state rilevate le varie discrasie esistenti nella materia, sia per mancanza di un regolamento di procedura (che fissi, tra l'altro, un limite di tempo per l'esame dei vari provvedimenti da parte della Commissione CEE), sia per le interferenze che insorgono fra più organi statali in ordine all'invio alla CEE delle varie iniziative di legge regionali (esempi clamorosi sono quelli dei Commissari di Governo che inviano direttamente al Ministero degli affari esteri i disegni di legge regionali; dello stesso Ministero che, per scrupolo prudenziale, manda a Bruxelles anche provvedimenti regionali non ricadenti sotto il controllo CEE; dell'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio che, dal canto suo, sospende i termini di promulgazione di una legge già approvata).

Tutto ciò fa apparire quanto mai di attualità l'esigenza di ottenere dal Governo alcuni impegni procedurali che rendano più agevoli, in termini di tempo e modalità, i fatti procedurali di vario tipo, attualmente piuttosto complessi, e frenanti eccessivamente l'attività legislativa regionale, soprattutto in settori chiave quali l'agricoltura, l'industria, il commercio ed i trasporti. Giova a questo punto richiamare quanto la Regione sarda ha richiesto,

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

d'intesa con la Regione Friuli, con la nota Presidenziale del Presidente della nostra Giunta del 23 marzo 1973, che cioè vengano in particolare diramate istruzioni ai Commissari di Governo perché rimettano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Ufficio Regioni — ogni decisione in ordine alla competenza comunitaria sui singoli provvedimenti legislativi regionali. Tale richiesta appare giustificata soprattutto dalla necessità per le Regioni di un unico punto di riferimento ed un unico metro di valutazione, per prospettare aspetti della propria politica legislativa che possono interessare settori connessi con la disciplina comunitaria.

Per queste considerazioni, ripeto, la Giunta è favorevole alla riapprovazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dettori per illustrare il suo ordine del giorno.

CABRAS (P.C.I.). Vorrei prima fare una richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Credo che anche il presentatore dell'ordine del giorno sia della stessa opinione, perché ne sono già stato informato. Ma forse l'onorevole Dettori preferisce prima illustrare l'ordine del giorno e poi procedere ad una breve sospensione, onde concordare eventuali modifiche all'ordine del giorno stesso. Prego onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, io ho ascoltato con molta attenzione le cose che sono state dette oggi in aula sulla legge rinviata dal Governo. Bisogna che dica la verità: non condivido tutti i pareri che sono stati espressi. Dico che con una certa tranquillità considero (avendo la legge subito delle modifiche ulteriori anche su aspetti secondari) la certezza che non corriamo il rischio di un rinvio alla Corte Costituzionale, perché, nonostante la fondatezza di alcune argomentazioni che sono state qui portate per sostenere che tutto quello che doveva essere fatto da parte della Regione era stato fatto, e soprattutto che avevamo dato

comunicazione, come è prescritto che si faccia, al Rappresentante del Governo, un giudizio della Corte Costituzionale non sarebbe da accettare con animo sereno, perché potrebbe essere a noi contrario e ci porterebbe, anche per il futuro, in una condizione non positiva. Io sostengo, e non solo per questo caso, ma l'ho sempre sostenuta, la tesi che i giudizi della Corte Costituzionale sono un'arma a doppio taglio. Quando sono favorevoli a noi, costituiscono un punto fermo, un chiaro punto di riferimento per accrescere, nei confronti dei poteri dello Stato, la nostra forza contrattuale; quando però, come purtroppo constatiamo tanto spesso e soprattutto da quando hanno cominciato a legiferare le Regioni a Statuto ordinario, il giudizio della Corte non è favorevole, non è aperto alle esigenze e ai poteri delle Regioni, è un rischio richiedere la sentenza, in una materia come questa, che non è una materia di primario, fondamentale interesse: non, ovviamente, la materia dei nostri rapporti con la Comunità, ma dell'obbligo, che ce ne deriva, di comunicare alla CEE i nostri progetti di legge, e non le nostre leggi. Insomma, un giudizio non lo rischierei.

Voglio anche dire che c'è un'altra argomentazione che mi pare vada qui portata. Il discorso che abbiamo aperto oggi sulla Comunità Economica Europea, ci deve richiamare ad una realtà: noi stiamo vivendo, nonostante la competenza esclusiva e primaria che abbiamo in materia di agricoltura, dentro una politica agricola comunitaria alla quale non abbiamo dato nessuna collaborazione. Io ricordo, lo dico per i colleghi che sono da più anni in Consiglio regionale, soltanto un'iniziativa, quella che assunse Ignazio Serra, molti anni fa (credo, *grosso modo*, quindici o sedici anni fa), perché si tenesse in Sardegna un convegno sul Mercato Comune e sui problemi che all'autonomia, alla nostra struttura economica, soprattutto alla nostra agricoltura, le norme comunitarie ponevano. Da allora abbiamo lasciato che solo il Governo trattasse a livello di organismi comunitari, ed abbiamo accettato le conseguenze delle scelte del Governo. E' una constatazione che faccio io, che ho avuto re-

sponsabilità nel settore dell'agricoltura per molto tempo, per oltre tre anni, e che dobbiamo fare tutti, in tutti i settori del Consiglio. Tutti dobbiamo constatare che alla politica agricola, che la Comunità ha elaborato in questi anni, noi abbiamo guardato con disattenzione: non dico che non ci fossero, come ricordava il collega Zucca stamane, posizioni differenziate, giacché alcune parti l'accettavano, alcune parti la respingevano, ma con una derivazione di posizioni dai partiti nazionali.

I democratici cristiani, ed in generale lo schieramento dei partiti della maggioranza, accettavano il Trattato come una cosa del tutto positiva. C'è persino stato, in Sardegna e nel Mezzogiorno, nel '50, '52, '53, quando si cominciava a costituire l'idea della Comunità europea, chi ha sostenuto che la liberalizzazione degli scambi, la formazione del Mercato comune, la costituzione di un'Europa unita erano naturalmente, per forza propria e senza bisogno di correttivi, senza un preliminare giudizio sulla politica che sarebbe stata adottata, fatti positivi per la Sardegna e per il Mezzogiorno, perché tutti erano ancora legati alla polemica antiprotezionistica, alla polemica contro i dazi doganali che aveva segnato di sé tutta la storia del meridionalismo italiano a partire da un certo periodo. Dimenticando, per altro, che la prima storia del meridionalismo in Italia, quella degli anni sessanta-settanta dell'ottocento, è segnata da una polemica opposta, contro l'eccessiva liberalizzazione degli scambi che accresce subito, per esempio, le difficoltà delle attività economiche del Regno di Napoli e del Regno delle due Sicilie. Ho già ricordato altre volte in Consiglio che le prime proteste dei deputati napoletani, eletti al Parlamento italiano dopo il 1861, erano proteste contro l'eccessiva liberalizzazione degli scambi, perché, essendo Genova un porto più attrezzato e più capace, attirava su di sé traffici che prima erano diretti verso Napoli, e così le regioni del Nord attiravano verso di loro iniziative economiche che prima erano localizzate nel Mezzogiorno. E questa non era una scelta meridionalistica.

Oggi constatiamo, se riflettiamo, quali conseguenze ha avuto l'agricoltura sarda dalla Comunità economica europea. Certo non un indirizzo preciso in materia di zootecnia, per quel poco che noi possiamo avere di zootecnia che si confronti con la zootecnia dei paesi della Comunità. Lasciamo stare il grande settore degli allevamenti ovini, nel quale sostanzialmente l'Italia è sola; adesso c'è l'Irlanda che ha allevamenti ovini, con i quali probabilmente non avremo confronti perché si tratta di un altro tipo di allevamenti, indirizzati sostanzialmente alla produzione della carne e della lana. I 700.000 ovini che ha la Francia nell'Aveyron e la produzione del Roquefort, non sono concorrenziali alla produzione che noi abbiamo in questo comparto della nostra zootecnia.

E' venuto un grande fatto positivo dalla Comunità: abbiamo avuto la possibilità di espandere la nostra esportazione di vini verso la Francia. Fino a quando questo resterà un fatto positivo? Fino a quando non saranno stati definiti alcuni rapporti con i paesi del Mediterraneo; sino a quando alcune norme, che privilegiano i rapporti commerciali con quei paesi, non avranno ricreato forse qualche nuova difficoltà; soprattutto se noi, nel frattempo, non faremo quello che ormai è diventato essenziale che facciamo, cioè toccare l'altro momento della cooperazione, il momento di una commercializzazione guidata, non lasciata più all'iniziativa delle cooperative singole, ma guidata da un Consorzio che provveda alla vendita di vini non sfusi, portati con le navi, ma di vini già imbottigliati. Bisogna tornare all'idea che già dieci-dodici anni fa alcuni più attenti presidenti delle cooperative e cooperatori avevano proposto: l'istituzione di grandi centrali di imbottigliamento nel continente, ed una grande centrale, di unificazione di merce, di nomi di denominazione di vini sardi, che soltanto per questa varietà, arrivati sul mercato perdono ogni possibilità di successo.

Ma, per altri settori, per esempio per la cerealicoltura, non bisogna disconoscere che il costo che noi paghiamo oggi con la scarsità di certi prodotti, è conseguenza di una scelta politica comunitaria che non abbiamo contra-

stato. Non abbiamo detto una nostra opinione come Regione e ci siamo limitati a timidi tentativi, di volta in volta, di anno in anno, quando c'era il bianconato, di violare le norme della Comunità. Questo è, infatti, il nostro strano atteggiamento. Ogni tanto, all'Assessorato all'agricoltura arriva un richiamo: si dice per esempio «Niente più sementi selezionate perché la concessione di sementi selezionate è contraria ai regolamenti del Mercato comune».

Apro una parentesi e do un chiarimento. Il Mercato opera con regolamenti e direttive: i regolamenti sono vere e proprie disposizioni di legge; le direttive, invece, sono indicazioni di obiettivi e di strumenti per conseguirli, indicazioni che hanno bisogno di un provvedimento legislativo dello Stato membro, per divenire operanti. Ogni tanto arrivano alla Regione intimidazioni del Governo, a nome della Comunità, e noi le accettiamo perché non possiamo fare a meno di accettarle. La nostra principale colpa è che non abbiamo fatto un esame dei comparti dell'agricoltura sarda, per vedere quale di essi si possa sviluppare nell'ambito della Comunità. Mansholt diceva: «Non fate l'errore di credere che voi, per esempio, possiate sviluppare gli allevamenti non ovini; puntate sulla viticoltura». Se accetta questo suggerimento, la Regione deve applicare il regolamento comunitario, individuare le zone di espansione viticola, definirle e proporre alla Comunità un programma per investire a vite 80.000-70.000 ettari.

Cosa accadrà nei prossimi mesi? L'ordine del giorno è nella parte dispositiva molto povero. Però, tiene conto di una situazione di fatto che maturerà in queste settimane, davanti alla Camera dei deputati, quando verrà in discussione il provvedimento di legge che traduce in norme immediatamente vincolanti e cogenti, per il potere pubblico e per gli operatori agricoli, le direttive sull'ammodernamento delle strutture. C'è già un disegno di legge che la Commissione programmazione ha esaminato sommariamente, traendo dall'esame la convinzione che occorrerà approfondirlo. Ferrari Aggradi è stato a Cremona, ed ha avuto una

pessima accoglienza dagli agricoltori; credo che si sia dovuto fare ricorso alla polizia perché il Ministro non subisse personalmente le conseguenze di uno stato d'animo pieno di irritazione. Perché? Perché il prezzo del latte è calato; perché il prezzo dei mangimi è salito.

Io sono stato da poco ad una riunione di allevatori....

CHESSA (M.S.I. - D.N.). C'è il blocco dei prezzi!

DETTORI (D.C.). ...e gli allevatori dicono: c'è stata dal primo aprile (non c'entra nulla, collega Chessa, il blocco dei prezzi con il prezzo del latte fermo a ottanta lire) la liberalizzazione degli scambi, divenuta in materia di latte alimentare assoluta, ed avviene che, per un certo gioco di valori monetari, gli allevatori tedeschi hanno il latte pagato a centodieci lire mentre in Sardegna ed in Italia il latte viene pagato a ottanta lire. Gli allevatori, tuttavia, non hanno fatto tutto quello che dovevano, perché essi possono meglio valorizzare un prodotto naturale, non sterilizzato, immediatamente disponibile e genuino, contro il quale la Comunità non può né abbattere né creare barriere.

Come sarà il rapporto della Regione con la Comunità? Come dev'essere con il Parlamento, nel momento in cui si discuterà il disegno di legge sulle strutture? Cosa stabilisce il disegno di legge? Stabilisce che si deve dare all'allevatore, all'agricoltore, a chi prepara un piano di sviluppo, un contributo sul pagamento degli interessi fino ad abbattere il costo del denaro a non più del 2 per cento; che un piano di sviluppo si deve preparare ed attuare in nove anni; che ci debbono essere nelle aziende condizioni di sviluppo tali da garantire che un'unità lavorativa avrà un trattamento economico, un salario, al netto degli oneri assistenziali e previdenziali, pari a quello dei lavoratori degli altri settori, che per la Sardegna è stato già determinato in un milione e 684 mila lire. Quante sono le aziende, in Sardegna, in condizioni di svilupparsi in questo modo? Basterà un'iniziativa del singolo imprenditore, co-

me prevede la norma comunitaria, o ci dovrà essere un intervento pubblico, che guidi gli imprenditori che non hanno aziende di dimensioni sufficienti ad associarsi e a mettersi nelle condizioni di usufruire del regime selettivo di incoraggiamenti, o ad avere, comunque, attraverso altri canali, uno sbocco verso un'agricoltura remunerativa?

Riteniamo che l'obiettivo indicato dalla Comunità debba restar fermo, ma che il Parlamento italiano e la Regione possano concorrere a determinare gli strumenti e le strade attraverso i quali si andrà verso quell'obiettivo? L'attenzione non va portata all'articolo 33 dello Statuto; certo, anche questa è una questione importante. Abbiamo presenti i termini — i quindici giorni, i trenta giorni — ma non è questo il punto: il punto è che la dizione del Trattato di Roma «Gli Stati membri concorrono alla formazione dei regolamenti e delle direttive comunitarie» non deve significare necessariamente lo Stato centralizzato, il Governo e il Parlamento. Nessuno di noi pretende di partecipare al Consiglio dei Ministri della Comunità; a quel Consiglio — e speriamo che non facciano danno — continueranno ad andarci i Ministri dell'agricoltura. Però il nostro silenzio è colpevole, ed è colpevole l'atteggiamento del Governo che non tiene conto di questa realtà: che l'agricoltura in Sardegna rientra fra le materie di competenza primaria della Regione.

Gli Stati membri non hanno tutti uno stesso regime: la Germania, che ha un sistema, federale, ha i «*länder*»; la Francia ha un sistema centralizzato. La Francia esprime una volontà attraverso organi centralizzati (Governo e Parlamento); la Germania manifesta una volontà che si forma attraverso la consultazione dei «*länder*». Il Parlamento, che sta per discutere il disegno di legge sulle strutture, sarà chiamato a tener conto della realtà regionale. E ci sono già significative prese di posizione; per esempio, Rossi Doria ha scritto una serie di articoli per sostenere che la direttiva comunitaria per le strutture va applicata in modo da consentirne un utile adeguamento alle diverse realtà dell'agricoltura del nostro Paese. Lo dice

l'articolo 39 del Trattato di Roma (che ho richiamato nell'ordine del giorno) che l'agricoltura ha bisogno di una considerazione particolare, perché ha diversità strutturali e naturali fra regione e regione, diversità profonde, delle quali bisogna tener conto. E bisogna tener conto delle funzioni amministrative. Quando voi leggerete, se vorrete leggere, lo schema del disegno di legge che è dinanzi al Parlamento, vedrete come si impongono alla Regione norme precise sulle direttive e sui criteri da seguire. La Regione, nella pienezza delle funzioni amministrative, deve determinare, essa, come assolverà a determinati compiti, come darà corso a certe indicazioni.

Nè mi sembra corretto, e politicamente utile, richiamare la responsabilità del Rappresentante del Governo. Io chiedo scusa ai colleghi, ma non sono convinto della loro tesi. Essi propongono di rovesciare una tendenza. Infatti, al Rappresentante del Governo, nella nostra attività ormai venticinquennale, spazio, per la verità, gliene abbiamo riconosciuto poco. Non so cosa abbiano fatto i consultori, al tempo della Consulta, ma credo di aver letto che ci fu, sostanzialmente, un rifiuto della figura dell'Alto Commissario, del Rappresentante del Governo come Alto Commissario. L'argomentazione che portate è buona («il Rappresentante del Governo era informato»), ma voglio dire che è preferibile cercare direttamente una via di intesa con la CEE. Il Governo invia lettere nelle quali intima di non aiutare la fondazione di circoli di emigrati, di non andare a visitare emigrati perché i rapporti con l'estero sono di competenza dello Stato, non della Regione. Son convinto che non ci mettiamo, però, in una posizione anticostituzionale se, andando a Bruxelles, rappresentiamo interessi di una parte periferica, della Sardegna, segnata da caratteristiche profondamente diverse, rispetto alle agricolture delle quali gli illustri tecnocrati della CEE hanno una più immediata e diretta conoscenza.

La legge va riapprovata con tutti i voti, con pieno consenso del Consiglio, però ci deve essere un momento di riflessione sulla politica comunitaria. E credo che dobbiamo sospen-

dere brevemente la seduta per poter concordare tutti insieme un ordine del giorno che esprima queste esigenze, che il dibattito ci ha permesso, almeno embrionalmente, di avvertire e di far emergere. La Giunta ci farà, successivamente, una relazione completa di tutto il quadro delle situazioni che hanno attinenza con questi rapporti, e in aula ne discuteremo e assumeremo un atteggiamento.

Perché è importante quello che è stato detto oggi? Perché da tanto tempo avremmo dovuto cominciare questo discorso e oggi lo abbiamo cominciato. Sottolineo questa espressione: lo abbiamo incominciato. Abbiamo cominciato cioè a prender coscienza che esiste la realtà comunitaria e che a questa realtà dobbiamo stare assai più attenti che nel passato, perché i colpi arrivano ed è bene che ci prepariamo almeno a riceverli, e, se è possibile, a scansarli.

PRESIDENTE. Accogliamo senz'altro la richiesta avanzata dall'onorevole Dettori e precedentemente dall'onorevole Cabras, e sospendiamo, brevemente, la seduta, onde permettere ai Gruppi di presentare un ordine del giorno concordato.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 05, viene ripresa alle ore 19 e 35).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Comunico che l'ordine del giorno Dettori-Peralda è stato ritirato e che ne è stato presentato un altro concordato tra i Gruppi.

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Dettori - Peralda - Monni - Cabras - Medde - Zucca - Ghinami - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Fadda sul rapporto fra norme comunitarie e competenza regionale in materia d'agricoltura:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla legge regionale 2 febbraio 1973 — n. CXXX — rinviata dal Governo il 9 marzo

1973; premesso che lo Statuto attribuisce alla Regione competenza primaria nella materia dell'agricoltura, con il limite del "rispetto degli obblighi internazionali"; premesso, altresì che l'articolo 38 del Trattato di Roma, prevede che "il funzionamento e lo sviluppo del Mercato Comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune degli Stati membri", e che l'articolo 39 sottolinea l'esigenza che nella elaborazione e nella definizione degli obiettivi della politica agricola comune "si tenga presente il carattere particolare dell'attività agricola che deriva... dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole"; considerato che, in virtù delle norme contenute negli articoli prima richiamati, l'azione della Comunità è "potenzialmente idonea ad investire, mediante attività di tipo normativo od amministrativo, tutti i momenti in cui si articola l'agricoltura"; consapevole che il rispetto degli obblighi internazionali non può comportare un totale annullamento della potestà legislativa e delle funzioni amministrative della Regione nella materia dell'agricoltura, anche perché il Trattato di Roma non stabilisce che l'emana-zione delle norme conformi agli impegni comunitari non possa essere affidata alle Regioni, come enti che detengono, in forma di norme costituzionali, il potere legislativo e le funzioni amministrative; consapevole che nel riconoscimento delle diversità delle condizioni della nostra agricoltura ha fondamento l'attribuzione alla Regione di così ampi poteri legislativi ed amministrativi nella materia dell'agricoltura; rilevato con viva preoccupazione che il Governo ha dimostrato più volte di cogliere il pretesto delle norme comunitarie per ridurre od annullare poteri e competenze della Regione; ritenuto che questi tentativi debbano essere respinti con ogni energia; mentre la Commissione agricoltura della Camera dei Deputati esamina il provvedimento legislativo che dà attuazione alle direttive comunitarie per l'ammmodernamento delle strutture agricole, impegna la Giunta regionale: a) a promuovere, di concerto con le altre Regioni a Statuto speciale ed ordinario, l'azione necessaria perchè il Go-

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

verno ed il Parlamento riconoscano la competenza delle Regioni a concorrere alla formazione, ed a dare attuazione, nella pienezza delle loro funzioni amministrative, ai regolamenti ed alle direttive comunitarie, che solo così potranno essere pienamente adeguate alle diverse realtà "strutturali e naturali" dell'agricoltura del nostro Paese; b) a presentare entro due mesi al Consiglio una relazione sui rapporti che gli istituti dell'autonomia dovranno intrattenere con gli organi Comunitari, soprattutto nella materia dello sviluppo regionale e sui riflessi che ogni determinazione assunta a livello Comunitario è destinata ad avere sulla società e sulla economia sarda; c) a riferire al Consiglio circa le azioni compiute ed i risultati conseguiti».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno testè letto, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale, enti locali, informazione.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), Assessore agli affari generali, personale, enti locali, informazione. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per dichiarazioni di voto. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo non sfugga all'attenzione dei consiglieri che con questo ordine del giorno iniziamo un cammino diverso da quello finora seguito in materia di rapporti con la Comunità europea. Finora noi ci eravamo chiusi un po' a riccio in questa materia, negando addirittura che fosse obbligo della Regione inviare i nostri progetti di legge all'esame della Comunità europea. Oggi sappiamo che questa nostra posizione non si regge più, alla luce delle due sentenze della Corte Costituzionale, e pertanto dobbiamo passare da una fase puramente negativa ad una fase positiva. Cioè dobbiamo intrattenere direttamente anche rapporti con la Comunità europea (si

tratta di fare un'azione anche presso le altre Regioni, a questo scopo), per evitare poi di dover applicare direttive e regolamenti all'elaborazione dei quali la Regione non ha mai partecipato. Dobbiamo anche sapere, ecco l'altro punto che riguarda l'azione che la Giunta deve svolgere, come provvedere a questa comunicazione. Io ho ascoltato le tesi enunciate da alcuni colleghi, secondo le quali, avendo noi mandato copie dei progetti e dei disegni di legge al Governo, avevamo assolto a questo nostro obbligo. Questo è un espediente difensivo, secondo me anche di poco conto, chè in realtà noi non mandavamo affatto questi progetti con l'intenzione che venissero spediti alla Comunità europea. Anzi, abbiamo sempre negato questo. Quindi, è un espediente difensivo che può servire per questa leggina che abbiamo sotto mano, ma non è che possa valere per il futuro.

Anche la questione che la circolare non precostituisce obblighi eccetera, è un'argomentazione *sui generis*, perchè la circolare l'abbiamo ricevuta, anche se il Consiglio l'ha ignorata addirittura fino all'altro giorno, si può dire; e la Giunta non è che l'abbia respinta. Ora, il Governo, una volta che la Corte Costituzionale ha deciso, ha deliberato, ha sentenziato che le Regioni devono mandare, per le materie previste dal Trattato, i loro disegni e le loro proposte di legge all'esame della Comunità europea, aveva suggerito nel 1964 la forma da seguire. Se non siamo d'accordo su quella forma, bisogna studiarne un'altra, ma, secondo me, questo andazzo di aspettare i rinvii da parte del Governo, di perdere quindi tempo (così come è avvenuto per questa leggina che, approvata il due febbraio, in ottobre è ancora qui e non è ancora legge operante), non va bene. Addirittura l'abbiamo modificata, questa legge, per cui si riaprono i termini del rinvio, cioè il Governo non è obbligato, se vuole impugnarla ancora, a rivolgersi alla Corte Costituzionale, bensì può rinviarcela di nuovo. Ed allora può darsi che noi, tra un mese o tra qualche mese, dobbiamo ancora nuovamente discutere il problema del rinvio di questa leggina.

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

Questo vale anche per il futuro. Ora, per esempio, siamo di fronte ad un fatto importante: il Piano della pastorizia. Anche qui vogliamo ignorare il problema? O non occorre invece prendere contatti col Governo, subito, per sapere se questo Piano deve andare anche all'esame della Comunità europea? Diversamente rischiamo di approvare il Piano, (la settimana ventura si può anche approvarlo) e il Governo poi ce lo rinvia, così, in concreto, il Piano della pastorizia entro la legislatura non potrà essere varato. Dobbiamo passare da quella posizione che noi abbiamo assunto fino ad ora, perchè ignoravamo (questa è la realtà delle cose!) sia l'esistenza della circolare — per quello che può valere — sia soprattutto la sentenza della Corte Costituzionale, già del '63, in base alla quale fu fatta poi quella circolare, ad una posizione diversa. In realtà, si deve proprio al lavoro svolto dalla prima Commissione se siamo venuti a sapere queste cose, praticamente, perchè la Giunta (cioè le Giunte precedenti, evidentemente, non questa) non aveva mai informato il Consiglio neppure dell'esistenza di queste sentenze.

Ecco: l'ordine del giorno che ci accingiamo ad approvare ha questo significato, cioè riconoscere che esiste la Comunità europea, che esiste anche per chi come me l'ha negata. Esiste, è una realtà operante, ed occorre che la Regione, se non vuol essere ignorata dal Governo e dalla stessa Comunità europea, si faccia parte diligente, parte attiva. Aggiungo che poco importa, al limite, inviare i progetti di legge all'esame della Comunità europea (che probabilmente, poi, dirà sempre sì ai nostri progetti di legge), non è questo il problema. L'importante è che tale trasmissione ci valga un potere di intervento presso il Governo e presso la stessa Comunità europea, per evitare che i regolamenti e le direttive comunitarie possano nuocere alla Regione, così come è avvenuto finora. Per esempio, noi ci accingiamo a varare il Piano della pastorizia, ma c'è in discussione al Parlamento lo schema del disegno di legge in cui la Comunità europea detta norme per le strutture fondiarie,

e noi lo ignoriamo completamente. Ora, il problema è questo: vogliamo fingere che le cose non esistano? Possiamo fingere, come abbiamo fatto finora, perchè in realtà leggi vere e proprie non ne abbiamo fatto. Abbiamo fatto leggi da quattro soldi, per cui anche il Governo molte volte le ha fatte passare perchè non avevano nessuna importanza.

Ma nel momento in cui noi ci accingiamo a fare il Piano della pastorizia (chiamiamolo così, anche se poi piano non è), o comunque degli interventi nel settore della zootecnia e della pastorizia, è chiaro che noi incidiamo sulle strutture, ed in quel momento noi possiamo cozzare contro le direttive della Comunità europea che oggi il Parlamento sta per tradurre in legge. Questo è il punto. La Regione deve farsi parte attiva, perchè le competenze legislative e amministrative che noi finora abbiamo difeso sul piano teorico, siano invece difese sul piano concreto, sul piano pratico. Questo è il significato del voto che io mi accingo a dare a quest'ordine del giorno, che è generico, evidentemente, non è che risolva i problemi, ma certo apre questo particolare problema. Non possiamo ignorare che la Comunità europea esiste, e le conseguenze le stiamo vedendo tutti i giorni. Il dibattito che c'è stato in Parlamento, anche di recente, dimostra quali danni all'agricoltura in Italia, in generale, e nel Meridione, in particolare, provengano da determinati provvedimenti e da determinate direttive comunitarie.

La Regione sarda non può più ignorare questo problema, ecco il punto. Non dobbiamo chiuderci a riccio, come abbiamo fatto finora, ignorando le cose che esistono, ma invece dobbiamo farci parte attiva, per influire positivamente in difesa degli interessi della nostra agricoltura, della nostra Regione anche in materia di Comunità europea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano per dichiarazioni di voto. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Per dire, signor Presidente, che il Gruppo democristiano è favorevole

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

all'ordine del giorno. Io vorrei, però, brevemente, distinguere due aspetti del problema: intanto il motivo che ha determinato questa discussione, e poi la portata del problema in sé.

Il Consiglio è stato investito di questo problema a seguito della decisione del Governo di rinviare la legge (non è la prima legge che viene rinviata; mi ricordo che anche due settimane fa, ad esempio, è stata rinviata una legge che prevedeva provvidenze creditizie per la cooperazione). Ecco, io non voglio entrare nel merito del problema, anche se mi pare che il Governo abbia assunto un atteggiamento piuttosto burocratico, perchè non credo che si possa rinviare una legge, cioè si possa compiere un atto così importante, soltanto perchè nella forma non è stata rispettata una certa procedura. Però io mi chiedo: poichè ogni consigliere regionale ha la facoltà di iniziativa legislativa, chi deve adempiere a queste formalità la cui presunta omissione ha originato il rinvio? Ecco, vediamo il caso della legge che prevede provvidenze creditizie a favore della cooperazione agricola, presentata da un consigliere regionale (mi pare che il proponente sia stato io, adesso non mi ricordo esattamente se da Assessore o da consigliere). Nell'eventualità dunque che la proposta di legge venga avanzata da un consigliere, chi è che deve adempiere a queste formalità? La Giunta regionale? Certamente no. Probabilmente è la Presidenza del Consiglio regionale, ma io credo che questo problema vada interpretato da parte degli organi di Governo diversamente, cioè a dire lo stesso Governo può vedere se le norme contrastino con le norme comunitarie o no. Non è questo, però, il problema che mi interessa, non è questo il fatto importante, anche perchè si può senz'altro, d'ora in avanti, provvedere alla trasmissione delle copie nel numero richiesto dalla circolare del Governo. Io non credo che per questo sia necessario far scoppiare la terza guerra mondiale.

Il problema è diverso, è un altro, cioè si tratta di tutelare l'economia sarda, l'agricoltura sarda nel quadro della politica comunitaria.

Ecco, fino ad oggi noi, come Regione — e siamo stati attenti — non abbiamo avuto e non abbiamo competenza a trattare in materia, perchè la competenza a trattare questi problemi è affidata, entro un quadro istituzionale, agli organi rappresentativi del potere centrale. Non c'è dubbio che molto spesso noi abbiamo visto lesi gli interessi della Regione; non c'è dubbio che la realtà dello Stato italiano oggi, come Stato regionalista, sia diversa dalla realtà dello Stato italiano che ha visto nascere il Trattato di Roma; bisogna quindi che questo problema venga affrontato, bisogna che la Regione sia presente, anche a livello di organi di coordinamento a carattere nazionale (che io in questo momento non riesco ad individuare), perchè non è assolutamente possibile che noi, di tanto in tanto — e l'Assessore all'agricoltura lo sa — riceviamo delle notifiche da parte del Ministro dell'agricoltura, come tramite, perchè queste notifiche sono del Ministro degli esteri, per cui la Regione non può operare con gli strumenti legislativi di cui dispone.

ZUCCA (Indip.). Abbiamo una legge promulgata, bloccata e non applicata.

PISANO (D.C.). Sono, queste, delle cose assurde. Quando una legge è operante, fino a quando non viene abrogata non c'è notifica che tenga da parte del Ministro degli esteri o da parte delle Commissioni comunitarie. Questi problemi non c'è dubbio che vadano affrontati, così come non c'è dubbio (io son d'accordo col collega Zucca) che la Comunità economica sia una realtà, e per me una grande realtà che deve andare avanti, che deve arrivare alla Comunità politica europea (altri colleghi la possono pensare diversamente), ma questo non vuol dire che non ci siano dei provvedimenti contrastanti con gli interessi dell'agricoltura sarda. Potremmo, se avessimo tempo, enumerarli. Non c'è dubbio, quindi, che i nostri interessi devono e possono essere tutelati attraverso una presenza effettiva, attiva dell'Amministrazione regionale in questo quadro. So che è una cosa difficile, che è una novità, che troveremo delle resistenze, però

è necessario che la Regione trovi, o inventi un suo modo di presenza.

PRESIDENTE Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore di questo ordine del giorno che, d'altra parte, abbiamo sottoscritto ed abbiamo concorso a formulare. Siamo consapevoli della novità che esso introduce, dell'indicazione che ne scaturisce, che dovrebbe portare a stabilire dei rapporti diretti tra la Regione sarda, le Regioni in genere (soprattutto le Regioni a Statuto speciale) e gli organismi economici europei. Il Consiglio dà mandato alla Giunta di intervenire presso il Parlamento affinché sia studiato un meccanismo legislativo che consenta queste possibilità. Io credo che si debba mettere l'accento su questa parte nuova del contenuto dell'ordine del giorno, però, allo stesso tempo, non bisogna trascurare, nè oggi (in cui questi nuovi provvedimenti non esistono), nè al momento della formazione di questi nuovi provvedimenti, nè al momento della loro attuazione (se essi vi saranno), cioè nel momento in cui l'Istituto regionale sardo potrà entrare in rapporti diretti con gli organi comunitari, non bisogna mai trascurare, ripeto, gli interessi e la difesa dell'autonomia. Noi, infatti, abbiamo cercato di inserire in questo ordine del giorno, che sembrava e che sembra, e che potrebbe essere anche risolutivo nella misura in cui questi rapporti saranno cordiali, buoni, giusti, proficui, il richiamo al rispetto delle garanzie costituzionali, sulle quali, a mio parere, non si deve tornare indietro, nè oggi e nè mai.

Noi non ignoriamo quello che è successo, quello che è stato detto. Non ignoriamo gli interventi del Governo, non ignoriamo le circolari, la famosa circolare n. 200 del 1964, che per altro è stata autorevolmente criticata nel suo valore giuridico anche dall'Assessore che è intervenuto sull'argomento. Noi non ignoriamo tutte queste cose, come non ignoriamo

neppure le decisioni della Corte Costituzionale. Però, mi pare che sia sempre nostro dovere continuare ad insistere, così come insistiamo nella lettera e nello spirito di quest'ordine del giorno, sulla difesa delle garanzie costituzionali. Cioè la Regione deve avere sempre la possibilità di esplicitare le sue funzioni legislative, soprattutto quando esse hanno carattere primario, senza remore, senza condizionamenti e senza limitazioni; perchè altrimenti, se noi non dovessimo ottenere, con lo stabilimento di questi nuovi rapporti, che il rispetto delle garanzie costituzionali (che noi consideriamo una conquista intangibile) rimanga fermo, allora, anzichè fare un passo avanti, faremo un passo indietro.

Ci sarà concesso di avere dei rapporti diretti con gli organi comunitari, ma questi rapporti diretti con gli organi comunitari, così alti e così importanti, potrebbero costituire non soltanto una rinuncia alle nostre prerogative, alle nostre garanzie costituzionali, ma potrebbero ancora costituire (come costituiscono adesso le norme comunitarie, benchè noi non abbiamo rapporti con gli organi che queste norme devono applicare) un ritardo, una remora all'applicazione, alla stessa emanazione di certe leggi, in materie (per esempio, in agricoltura) sulle quali noi abbiamo una indiscutibile competenza primaria, stabilita con una norma costituzionale e che non può essere toccata da nessun'altra norma, che non può essere messa nel nulla da una norma, sia pure di carattere internazionale (che però norma costituzionale non è), che non può introdurre quel processo di revisione di cui io vi avevo parlato questa mattina. Con questi intendimenti, con questi chiarimenti, noi voteremo questo ordine del giorno.

E' stato fatto un richiamo al Piano della pastorizia: è stato detto che potrebbe correre l'alea che hanno corso tutti gli altri interventi nel settore dell'agricoltura. Se questo avvenisse, allora io dovrei dire che veramente, da parte dello Stato italiano, o da parte del Governo, si è voluta o si vuole ingaggiare una vera e propria battaglia contro le prerogative autonome della Regione sarda. Perchè il cosiddetto

Piano della pastorizia è un piano che viene predisposto in base ad una legge nazionale, che non è una semplice legge di carattere finanziario, ma è una legge di interventi, nella quale gli interventi sono previsti e sono finalizzati, nella quale vi è un preciso richiamo ad un'altra legge (dello stesso carattere, una legge programmatica), la «588», una legge per la quale noi dobbiamo presumere che i rapporti tra lo Stato italiano (che l'ha emanata e che l'ha promulgata, che l'ha approvata e l'ha messa in esecuzione) e gli organismi comunitari siano ormai esauriti e definiti per sempre, per cui si tratterà semplicemente di far sì che il Consiglio, nel redigere il Piano, si attenga allo spirito di questa legge. Se noi ci atteniamo allo spirito, e anche alla lettera, di questa legge, penso che i pericoli che sono stati paventati e prospettati dal collega Zucca, che giustamente si preoccupa, che giustamente deve preoccuparsi, non vi siano e non vi debbano assolutamente essere.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno Dettori - Peralda - Monni e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

Le leggi regionali 7 febbraio 1951, n. 1, 2 luglio 1958, n. 11 e 10 luglio 1964, n. 14, sono abrogate.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, approfitto della discussione su questo articolo per chiarire meglio il mio pensiero, già illustrato poco fa nella dichiarazione di voto. Io concordo col collega Cabras sul fatto che occorra difendere le competenze della Regione. Il problema è come difenderle. Vogliamo farlo stando alla finestra, come abbiamo fatto finora? Oppure intervenendo direttamente al livello in cui si tracciano le direttive generali? Questo è il problema, amici miei, perchè non c'è dubbio che il Mercato comune europeo imponga delle limitazioni. Direi che addirittura tende ad unificare la legislazione, in materia di agricoltura, anche a livello europeo. Questi problemi noi finora non ce li siamo posti perchè pensavamo che il Trattato riguardasse lo Stato in quanto Governo, in quanto Parlamento. Ma oggi (e chi aveva dei dubbi bisogna che se li tolga, come me li sono tolti io, che ero addirittura della tesi opposta) ci troviamo di fronte a due sentenze della Corte Costituzionale — che, in fin dei conti, è il massimo organo giudicante, al quale noi potremo pervenire — che dicono che le norme che vincolano lo Stato, in materia di agricoltura per esempio, vincolano anche le Regioni. Di fronte a queste sentenze, come difendiamo le prerogative della Regione? Questo è il punto.

Dobbiamo difenderle intervenendo attivamente, non come abbiamo fatto finora, chiudendoci a riccio, oppure cercando di ignorarle, facendo delle leggende di poco conto, per cui il Governo manco ce le rinviava! Ora, è giusto quello che è contenuto nell'ordine del giorno, che cioè il Governo non deve prendere a pretesto le norme comunitarie per sabotare la Regione. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Ed ecco perchè io penso che noi, il più presto, dobbiamo arrivare non soltanto a trattare col Governo, ma addirittura a livello internazionale, direttamente; avere contatti diretti con la Comunità europea, proprio per evitare che il Governo, approfittando o interpretando a suo modo norme comunitarie, possa in qualche modo intaccare le competenze legislative e amministrative della Regione nelle materie in cui ha competenza primaria. Però

non ci son dubbi che i limiti esistono, collega Cabras, e son limiti terribili. Tant'è che oggi il Parlamento italiano non sta facendo una propria legge, di sua iniziativa, ma sta traducendo in legge le norme della Comunità europea, cioè le norme dettate da un organismo internazionale. E, una volta approvate dal Parlamento, quelle norme non è che valgano soltanto per le leggi dello Stato, ma valgono anche per le leggi e per i piani regionali. Ecco perché mi preoccupo del Piano della pastorizia.

E' un altro espediente difensivo, collega Cabras, come quello di aver mandato le otto copie al rappresentante del Governo. E' un espediente difensivo (in una causa un avvocato trova tanti espedienti, per vincerla), perchè non si può dire che una legge nazionale tracci compiutamente le linee di intervento; essa fissa alcuni obiettivi generali, tant'è, ed ecco il punto, che la legge nazionale prevede che il piano (contrariamente, per esempio, ai piani esecutivi) sia approvato con legge. Perchè lo hanno fatto il Parlamento e il Governo? Lo hanno fatto per avere ancora la possibilità di controllare il modo come noi spenderemo i quattrini. E non tanto il Governo deve controllarlo, quanto può controllarlo la Comunità europea.

Quindi questo rischio c'è, e allora la mia proposta è molto chiara, non è una proposta rinunciataria: affrontiamo il toro per le corna, anzichè pigliarlo per la coda, come abbiamo fatto finora, naturalmente ogni tanto ricevendo dei calci (vedi i rinvii delle leggi). Affrontiamo il toro per le corna, cioè rechiamoci dal Governo: ecco il rapporto che la Giunta deve instaurare. Noi dobbiamo approvare questo Piano, dobbiamo mandarlo, oppure no? Naturalmente io son d'accordo col collega Cabras nel sostenere che non dobbiamo mandarlo alla Comunità europea. Afferriamoci alla legge nazionale afferriamoci anche alla legge n. 25 (che poi, poveraccia, poco è entrata in quella specie di piano che abbiamo fatto, per la verità), per difendere questa tesi, però affrontiamolo prima, il Governo. Quello che secondo me è da evitare è che, come ci ha re-

spinto una legge che dava qualche soldo alla cooperazione, poi ci rinviano anche il Piano della pastorizia, costringendoci a ricominciare tutto da capo e a perdere tempo. Se il toro deve essere afferrato per le corna, afferriamolo subito, e vediamo se è possibile debellare questo toro che il Parlamento ha approvato.

Anche qui io sono sempre stato contrario. Non condivido le tesi ottimistiche del collega Pisano sul Mercato comune europeo. La liberalizzazione degli scambi nel Mercato comune europeo (che in gran parte è stata voluta da La Malfa, uno di quelli che hanno inventato il Mercato comune europeo, assieme agli altri) perchè si è fatta? Si è fatta per forzare l'industria e l'agricoltura italiane ad uscire dalla passività. Si è detto: «Mettiamoli in concorrenza, così saremo obbligati a modificare le strutture [questo era l'obiettivo fondamentale], perchè se non c'è il protezionismo industriale, c'è l'agricoltura che non rende e così via». Con questa iniezione di internazionalismo (da paese capitalistico) si pensava di obbligare l'industria italiana, l'agricoltura italiana ad uscire da questa situazione. La realtà è che questo, finora, a che cosa è servito? A modificare le cose? I grandi complessi industriali si sono messi d'accordo. Certo che la FIAT non si preoccupa del MEC, perchè trova il modo di accordarsi con la Volkswagen o con le altri grandi industrie. Naturalmente, per l'agricoltura meridionale, cosa è avvenuto? Ha avuto dei benefici? Questa è la realtà delle cose. Ancora ieri, in Parlamento, lo stesso Ministro Ferrari - Aggradi ha dovuto riconoscere, di fronte all'attacco delle opposizioni, che tutte le direttive comunitarie cozzavano con gli interessi, non soltanto dell'agricoltura meridionale, ma dell'agricoltura italiana in generale. E se Ferrari - Aggradi stava per essere linciato, poco meno picchiato, a Cremona, da agricoltori, contadini esasperati, che vedono le proprie aziende fallire, ebbene queste sono anche conseguenze del Mercato comune europeo, cioè dell'aver voluto mettere un vaso di coccio in contrasto con vasi di acciaio, di fer-

ro, nella speranza che il vaso di coccio diventasse di ferro, automaticamente.

PISANO (D.C.). Ci sono aspetti molto positivi: pensiamo al mercato vinicolo, alla fortuna della Sardegna...

ZUCCA (Indip.). Attenzione, collega Pisano. Anche questo è un fatto contingente, perchè nel momento in cui la Tunisia, l'Algeria eccetera, entreranno, come stanno entrando, nel Mercato comune europeo, e noi continueremo ad esportare vino sfuso, vedrete che anche questo privilegio sarà un fatto temporaneo. Poi, ripeto, bisogna vedere il problema generale, non settori particolari.

Oggi il problema (questo qui, diciamo, è un discorso a monte, che riguarda il passato), il fatto reale è che siamo nel Mercato comune europeo e, su questo io concordo con voi, bisogna attrezzarci per evitare di essere schiacciati. Questo è il problema di oggi, a parte la polemica sul passato. E' un problema che però si deve affrontare, ripeto, non agendo come tutti finora abbiamo agito (io per primo, io sono stato un difensore, dicevo: macchè, non mandiamo niente, eccetera), nella speranza che la Corte Costituzionale ci desse ragione. Alla fine, rinvia oggi, impugna domani, c'è la sentenza della Corte Costituzionale che dice: «No, voi dovete mandare»; e allora è tutto chiuso, non è che possiamo ancora appellarci a chi sa chi. Dobbiamo mandare i nostri disegni di legge.

Allora ecco la svolta, che abbiamo accennato soltanto, e quindi ecco, quando ci farà la relazione la Giunta — questa o un'altra non avrà importanza — i contatti a livello governativo con le altre Regioni e così via. Su questo problema approfondiremo meglio i temi; ci studieremo tutti le norme del Mercato comune europeo, che pochi di noi conoscono in realtà (approfonditamente, forse qualcuno soltanto le conosce), per vedere come possiamo difendere i nostri interessi. Quindi il problema è di come ci dobbiamo difendere. La difesa a riccio, passiva, che abbiamo fatto finora, non regge più. Oggi bisogna fare una difesa attiva, di

intervento, non soltanto al momento delle leggi, ma soprattutto al momento della formazione dei regolamenti e delle direttive comunitarie, che poi son quelle che si applicano. Come giustamente diceva il collega Pisano, il Ministro all'agricoltura le comunica all'Assessore, e non è che l'Assessore possa rifiutarsi dicendo: «Siccome io ho la competenza, eccetera, mi rifiuto»; perchè diversamente ci darebbero tutti in testa, in quanto il Trattato del Mercato comune impegna lo Stato, non soltanto in quanto Governo e Parlamento, nella sua interezza, quindi Regioni comprese, con tutte le loro competenze.

Aggiungiamo di più. Giustamente diceva il collega Pisano che oggi lo Stato è regionalista, soprattutto in materia di agricoltura. In tutte le Regioni, anche quelle a Statuto ordinario, la gran parte delle competenze in agricoltura appartiene alle Regioni stesse. Ed è un assurdo (ecco il punto politico), è un assurdo che di fronte ad uno Stato regionalista in cui proprio le Regioni hanno le competenze, queste siano estraniare completamente dal decidere o dal partecipare, quanto meno, alla decisione sulle direttive e sui regolamenti comunitari. Questo è il punto nuovo su cui Giunta e Consiglio, penso, devono impegnarsi nel futuro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io credo che questa discussione bisognerà approfondirla, naturalmente, perchè è materia molto complessa e molto importante, oltre che attuale. Su questo argomento noi abbiamo presentato una mozione, e se potessimo discuterla quanto prima sarebbe proficuo proprio per consentire questo approfondimento. Quindi, quello che dirò lo dirò così, come opinione sulla quale io stesso credo di dover ritornare, questo è chiaro.

Mi pare che i problemi che abbiamo di fronte siano due. Il primo è il grosso problema politico della partecipazione democratica delle Regioni, nel momento in cui lo Stato si fa regionalista, alla definizione della politica comu-

nitaria in materia agraria. E' questione molto importante, molto grossa e questo mi sembra il senso generale dell'ordine del giorno di cui stiamo discutendo. Non si può accettare, e qui siamo tutti d'accordo, che il Governo pretenda che il Parlamento trasformi in legge direttive comunitarie; questo è qualche cosa che offende le prerogative del Parlamento e offende le prerogative delle Regioni, che hanno in questa materia le competenze che tutti sappiamo. Io sono convinto che nella misura in cui si troverà il modo di realizzare un concorso delle Regioni alla definizione (nell'ambito dello Stato unitario, naturalmente) della politica comunitaria, in questa misura i motivi di conflitto tra Regione e Comunità verranno, se non a cessare del tutto, certo a diminuire moltissimo. Non c'è dubbio che, nella misura in cui questo concorso delle Regioni potrà realizzarsi, le Regioni stesse imporranno, come dire, un'autolimitazione alle proprie prerogative e competenze in materia. Su questo non ci può esser dubbio: è un problema politico, principalmente.

Però stiamo attenti: a mio parere, almeno nella materia che stiamo discutendo, il problema che emerge è principalmente un altro. In sostanza, sino ad ora il Governo cosa ha detto, quando ci ha rinviato, ad esempio, altre leggi agrarie, quando ci ha rinviato la legge n. 25, quella sul Piano della pastorizia? Ha detto: «Io sospendo il parere sulla legge perchè io, Governo, attendo il parere della Comunità», cioè ha sottolineato un rapporto...

PISANO (D.C.). Non poteva farlo.

RAGGIO (P.C.I.). E infatti l'abbiamo respinto, giustamente. Ma sottolineava un rapporto tra Governo e Comunità che non coinvolgeva la Regione e, d'altro canto, il Trattato di Roma prevede garanzie per il Governo italiano nei rapporti con la Comunità (il ricorso alla Corte e così via). Oggi il Governo dice una cosa diversa. Dice, e dice a noi, alla Toscana, all'Emilia, ad altre regioni: «Voi, Regione, avete il dovere di chiedere il parere preventivo alla CEE». Intanto io sottolineo che questo il

Governo lo dice nel mentre che manca la possibilità di un concorso delle Regioni a definire la politica comunitaria. Ma ce n'è un'altra osservazione di fondo: quando il Governo ci chiede questo (ci chiede cioè di sottoporci al parere preventivo della CEE), quello che si mette in discussione non è solo la nostra competenza primaria in materia di agricoltura, ma è il sistema di garanzie che lo Statuto prevede nei rapporti tra Regione e Stato nell'attività legislativa della Regione. Voglio spiegarmi meglio: la Regione fa la legge, il Governo ha trenta giorni per fare i suoi rilievi, per rimandarla indietro con le sue osservazioni. La Regione può accettare quei rilievi, può non accettarli, riapprovare la legge, e il Governo può impugnare davanti alla Corte Costituzionale. Noi stessi possiamo accedere o alla Corte Costituzionale o al Parlamento, come è noto. E' un sistema di garanzie che tende, come dire, a rendere compatibile, nel quadro delle norme della Costituzione e dello Statuto, il rapporto legislativo tra Regione e Stato.

Quando ci si chiede di sottoporci a quel parere preventivo, questo sistema di garanzie salta in aria. Salta per aria, perchè la Comunità, al contrario del Governo, non ha nessun obbligo di mandarci il parere entro trenta giorni; non ne ha alcuno. Se noi accettiamo questo, la Comunità può, non mandandoci il parere, insabbiarci tutte le leggi o tutte le proposte o disegni di legge. Questo è il punto. Quindi, mentre io accetto il discorso che dice che, nella misura in cui concorriamo a determinare la politica comunitaria, dobbiamo anche autolimitare la nostra competenza in materia di agricoltura, non posso accettare l'altro discorso, non lo posso accettare. Non posso cioè accettare che venga messo in discussione il meccanismo delle garanzie con una circolare, con una sentenza, perchè ho di fronte una legge costituzionale (perchè di questa natura è lo Statuto). Non posso accettare che venga messo in discussione questo meccanismo che ci garantisce, e senza il quale noi siamo impediti di legiferare. Ecco, allora, la questione che sorge, e noi dobbiamo questa questione sollevare.

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

Io, ripeto, nella misura in cui potremo concorrere, credo che i motivi di conflitto vengano in larga misura a cessare. E' un problema di rapporto politico, ma non rinunciamo a questo punto delicatissimo, perchè se vi rinunciamo, non la competenza in materia di agricoltura salta, bensì la nostra possibilità materiale di far leggi. E, allora, dico che non dobbiamo chiedere nessun parere sul Piano della pastorizia. Su questo voglio essere molto, molto fermo; nessun parere a nessuno, per la ragione che ho detto: perchè non dobbiamo accettare il principio del nostro dovere di chiedere un parere preventivo, e per le ragioni che il collega Cabras egregiamente diceva. Noi ci troviamo di fronte a un Piano che facciamo in base ad una legge nazionale, una legge che non è solo di finanziamento, ma che è anche programmatica, perchè il richiamo della legge agli obiettivi del Piano è molto preciso; badate: fa riferimento alla «588», alla parte agraria della «588». Noi dobbiamo ritenere che i problemi del rapporto tra il nostro Paese, tra Governo e Comunità siano stati risolti nel momento in cui la legge nazionale, per il Piano, è stata approvata. Non vedo per quale motivo dobbiamo andare a chiedere un parere preventivo. Non riesco a capirlo, questo.

Certo, collega Zucca, tu hai ragione perfettamente, il Governo può fare quello che ha già fatto con la legge sulle foraggere e con la legge sulla cooperazione; può fare questo e può fare anche di peggio, io dico, se noi cediamo a quella pretesa. Può fare anche di peggio, è evidente. Non crediamo di poter affrontare il toro per le corna dandogli strumenti ed armi e corna più resistenti. Il punto è tutto qui. Noi dobbiamo operare su questo, e questa è una questione di principio, secondo me. Dobbiamo essere molto fermi, non dare nessun alibi, non aprire altre brecce all'attività, all'iniziativa antiautonometrica del Governo, in un momento, cari colleghi, assai difficile, in un momento in cui il Governo va sviluppando o tentando di imporre nuove forme di centralismo. Ricordiamoci il decreto sulle centrali ENEL; la proposta dei super - commissari nelle Regioni per i progetti integrati; il bilan-

cio dello Stato, di cui si discute in questi giorni, che è espressione della volontà accentratrice del Governo.

Guai a noi se, in questo momento, in cui si sta riaprendo un fronte di lotta che coinvolge tutte le Regioni per la difesa del sistema delle autonomie, noi cedessimo su una questione così importante, su una questione, a mio parere, di principio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Voglio dire alcune cose intorno al discorso che ha fatto il collega Raggio. Discorso molto suggestivo, poiché ogni volta che sono in discussione prerogative della Regione, così chiare, ci sentiamo tutti portati a condividere argomentazioni come queste che l'onorevole Raggio ha così appassionatamente portato alla nostra attenzione. Ci sono, però, da fare due precisazioni che paiono essenziali: non c'è nessuna differenza tra il comportamento del Governo quando ha respinto la legge 30 settembre 1971, n. 25, e il comportamento del Governo quando ha respinto questa sulle foraggere e quella sulla cooperazione.

Che cosa è accaduto per la legge n. 25? E' accaduto che, trattandosi di una legge che noi ritenevamo molto importante, la Giunta compì una certa azione politica con chi rappresentava in quel momento il Governo (con il Presidente del Consiglio Colombo e con il Sottosegretario alla Presidenza, che segue le attività dell'Ufficio Regioni), sostenendo la tesi che non si potesse respingere una legge alla quale il Consiglio regionale aveva lavorato con tanta attenzione, e con un consenso così rilevante nell'opinione pubblica sarda, e che si dovesse sospenderla. Come, del resto, fu fatto quando il Governo respinse la legge sulla zootecnia, nel 1962, la n. 9. Anche allora ottenemmo dal Governo un momento di pausa, trattammo con gli organismi comunitari a Bruxelles, i quali ritennero che non si trattasse di una legge che potesse destare preoc-

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

cupazioni, accantonarono ogni riserva e consentirono di andare avanti.

Ci sono due cose da osservare. Una prima sul Piano della pastorizia: l'argomento che l'onorevole Raggio porta è un argomento valido. Ed io credo che noi possiamo pregare la Giunta di occuparsene, già da oggi, sostenendo il nostro pieno diritto di discuterlo, perché le due leggi che lo preparano hanno avuto la sanzione della CEE. Ha avuto, infatti, una sanzione la legge n. 811, perché il Governo manda sistematicamente alla Comunità tutti gli schemi degli atti legislativi che si prepara a compiere (leggi, proposte e così via), sia che siano di sua iniziativa, sia che siano di iniziativa di senatori o di deputati o di Consigli regionali. Li manda alla Comunità, e la Comunità dà un certo parere secondo le norme che esistono e regolano i rapporti fra CEE e Stati membri. Noi siamo parte di uno stato membro. La Corte di Giustizia dell'Aja ha chiarito che quando il Trattato di Roma dice: «Stato membro», non dice necessariamente lo Stato come entità giuridica, come la concepiamo noi, perché la Comunità ha al suo interno sistemi statali diversamente organizzati, cioè sistemi statali a struttura centralistica e sistemi statali addirittura a struttura federale. Il Trattato dice: «Stato membro», al cui interno, secondo le norme della Costituzione di ciascuno Stato, il potere statale diversamente si articola. Noi siamo parte di questo potere statale, in un certo rapporto dialettico nei confronti del potere centrale statale — Governo e Parlamento —, ma siamo parte di questo potere statale, e, se c'è una norma che dice che la Comunità deve dare una risposta allo Stato membro circa i progetti di legge, i disegni di legge presentati in Parlamento entro certi limiti di tempo, ci deve essere la nostra consapevolezza che quella norma vale anche per noi, e non si può bloccare, con pretesti speciosi, nessuna nostra attività legislativa.

Deve essere chiaro a tutti noi, collega Raggio, che se diciamo che siamo un'entità che partecipa alla formazione della politica comunitaria, ed all'attuazione della politica

comunitaria, dobbiamo essere consapevoli che questo ci impone alcuni obblighi. Che cosa ho utilizzato per preparare l'ordine del giorno e per apprendere queste cose che dico? Ho utilizzato sostanzialmente la memoria che un gruppo di costituzionalisti ha predisposto per la Regione toscana, pur in una situazione assai diversa. Perché il decreto delegato in materia di agricoltura, per le Regioni a statuto ordinario, con il pretesto del rispetto delle norme comunitarie, ha praticamente tolto alle Regioni funzioni e poteri sino quasi ad annullare la loro competenza concorrente in materia legislativa, le loro funzioni amministrative. Ora, l'argomento che portano Leopoldo Elia e gli altri costituzionalisti che hanno preparato la memoria, è sostanzialmente questo: nessuna norma della Comunità può far pensare allo Stato italiano che far le cose che la Comunità stabilirà che si debban fare con il concorso nostro debba essere necessariamente il Ministro dell'agricoltura, e non possano essere gli Assessorati all'agricoltura; che a determinare una linea di politica agraria debba essere necessariamente il Ministro ed i funzionari del Ministero, e che non si trovi un momento istituzionale con cui le Regioni concordano a determinare questa linea politica.

Bisogna, peraltro, riconoscere che la nostra rivendicazione ha poi un'altra faccia, lo abbandono di un atteggiamento per il quale viviamo sempre dentro una politica agraria del «piede di casa» e difficilmente riusciamo ad affrontare questi più complessi problemi. Però, siccome dal «piede di casa» dobbiamo, volenti o no, uscire, occorre che ci prepariamo, se non vogliamo rischiare di avere riflessi determinanti sull'evoluzione della nostra economia, senza avere neppure saputo che cosa sta accadendo. Sono convinto, infatti, che, per esempio, quando si è parlato di politica del grano, o di politica dell'olio a livello comunitario, noi non sapevamo neppure quello che stava accadendo.

Non dobbiamo rischiare ancora una volta esperienze come queste. Sottolineo ancora il dibattito che ieri ha avviato la Commissione

all'agricoltura in materia di strutture. Abbiamo il dovere di esaminare il disegno di legge sulle strutture e di preoccuparcene, perché ci sono norme che non debbono essere, a mio modo di vedere, imposte alla Regione, soprattutto se vogliamo sottolineare che abbiamo, come Regione a Statuto speciale, competenza primaria in materia di agricoltura.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

Allo scopo di favorire ed incoraggiare l'incremento della produzione foraggera in Sardegna e di indirizzare le aziende pastorali ed agro-pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva, in armonia con le finalità perseguite e nel quadro degli interventi straordinari previsti a favore del settore agro-pastorale dalla legge 30 ottobre 1969, n. 811, e dalla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere, per gli esercizi finanziari dal 1973 al 1977, ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, singoli o associati in cooperative per la conduzione aziendale, buoni per l'acquisto delle sementi selezionate necessarie per l'impianto di colture destinate alla produzione foraggera, e per l'acquisto di fertilizzanti per un valore di L. 10.000 per i singoli e di 15.000 per le cooperative, per ogni ettaro a coltura foraggera.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Brevemente, signor Presidente, per dire che le preoccupazioni, che il collega Raggio ha manifestato, erano già affiorate anche nella prima Commissione, cioè il rischio che, ottemperando alle norme del

Mercato comune europeo, non avessimo sufficienti garanzie per poter alla fine legiferare. E' stato proprio espresso lo stesso dubbio del collega Raggio: si manda un disegno di legge alla Comunità, la quale non ci risponde mai, e noi non potremmo quindi mai legiferare. Il problema non si risolve, a mio parere, fingendo di ignorare che esiste l'obbligo, ma evidentemente intervenendo presso lo Stato per avere garanzie che questo non accada. E le garanzie si hanno, come giustamente diceva il collega Dettori, perché la norma regionale ha lo stesso valore della norma statale. Quindi le garanzie che ha un disegno di legge statale perché la Comunità si esprima entro un certo periodo di tempo, si estendono automaticamente alle norme regionali; infatti è lo stesso Ministero degli esteri che manda la norma (o che dovrebbe mandare la norma) alla Comunità europea, la quale deve prendere atto che c'è una legge dello Stato italiano — anche se ad iniziativa della Regione sarda — che deve essere esaminata.

Le garanzie ci sono, ed ecco l'intervento attivo di cui parlavo prima. Non dobbiamo attendere passivamente la situazione, ma occorre un intervento attivo della Giunta perché queste garanzie siano poste in essere, in modo che il Consiglio Regionale della Sardegna possa continuare a legiferare senza vedersi respingere ogni tanto le leggi che fa. Perché, alla fine dei conti, noi crediamo di difendere gli interessi della Regione, poi, quando perdiamo un anno senza approvare una legge, ci rendiamo conto che le abbiamo comunque nociuto. Ripeto, una volta che la questione di principio è superata, è su questo punto che bisogna che siamo d'accordo. Cioè: diamo alle due sentenze della Corte Costituzionale il valore che hanno o non le riconosciamo? Questa è la questione da discutere. Se le riconosciamo, abbiamo degli obblighi, ma prendiamoci tutte le garanzie perché questi obblighi non si traducano poi in un immobilismo da parte dell'organo legislativo della Regione.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Avrei preferito che fossero stati fatti durante

la discussione generale... Ha domandato di parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.), *relatore*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare non per riprendere e commentare le due facce del prisma, illustrato poc'anzi dai colleghi Zucca e Raggio, che entrambi, a mio avviso, dal loro punto di vista, dicono cose egregie e non in contrasto, tutto sommato, ma solamente per far rilevare che nell'ultima riga dell'articolo 2 è stata omessa la parola «investito». Dove si legge: «per ogni ettaro a coltura foraggera» deve invece leggersi: «per ogni ettaro investito a coltura foraggera». Penso che sia necessario, in sede di coordinamento, ripristinare la parola omessa. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 3

Sono escluse dalla concessione di cui all'articolo 2:

a) - le superfici inferiori ad un ettaro se trattasi di impianti di erbai annuali o intercalari;

b) - le superfici inferiori a mezzo ettaro se trattasi di impianti di prati artificiali poliennali e di coltivazioni destinate alla produzione di sementi foraggere.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 4

Ai singoli titolari di azienda, le provvidenze di cui al precedente articolo 2 sono concesse per un massimo di 15 ettari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 5

Sono ammessi ai benefici previsti dalla presente legge i titolari di azienda agricola i quali presentino congiuntamente unica domanda per terreni finitimi costituenti unico corpo aziendale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 6

Le provvidenze della presente legge non sono cumulabili con altre analoghe previste da leggi statali o regionali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 7

Per ottenere le provvidenze della presente legge gli interessati presentano domanda al Sindaco del Comune dove è ubicata l'azienda, su apposito modulo predisposto dall'Assessorato regionale alla agricoltura e foreste.

Previa deliberazione del Comitato comunale dell'agricoltura, il Sindaco rilascia apposito buono di prelevamento delle sementi e dei fertilizzanti, da utilizzarsi presso ditte regolarmente autorizzate ed iscritte alla Camera di Commercio.

Le forniture saranno pagate alle ditte interessate con ordinativi di pagamento degli Ispettorati ripartimentali della agricoltura, su presentazione di fatture corredate dei buoni di prelevamento debitamente firmati dai beneficiari per l'avvenuto acquisto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 8

L'elenco degli ammessi ai benefici della presente legge deve essere pubblicato immediatamente dopo la deliberazione del Comitato comunale dell'agricoltura ed affisso per la durata di dieci giorni consecutivi nell'Albo pretorio comunale.

Avverso le decisioni del Comitato comunale dell'agricoltura è ammesso ricorso allo Assessore regionale all'agricoltura e foreste, da presentarsi entro dieci giorni dalla pubblicazione degli elenchi. L'Assessore regionale

all'agricoltura e foreste decide sui ricorsi entro quindici giorni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 9

Le procedure per l'attuazione della presente legge, compresi i controlli relativi alla regolare distribuzione dei buoni e all'impiego delle sementi e dei fertilizzanti, saranno disciplinati da apposito regolamento da emanarsi entro trenta giorni dalla entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Giunta regionale previa deliberazione della Giunta stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 10

L'Assessore regionale all'agricoltura e foreste, sentita la competente Commissione del Consiglio regionale, predispone annualmente un programma di interventi rivolto ad intensificare ed estendere la coltura delle foragere in tutte le zone del territorio regionale.

Il programma di cui al comma precedente ripartisce i fondi fra gli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura, fissa i criteri in base ai quali tali fondi devono essere assegnati ai vari Comuni, nonché le direttive alle quali

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

devono attenersi i Comitati comunali della agricoltura nell'esaminare ed accogliere le domande.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 11

L'Assessore regionale all'agricoltura e foreste provvede ad accreditare di volta in volta a favore dei Capi degli Ispettorati ripartimentali dell'agricoltura competenti per territorio le somme necessarie per l'emissione degli ordinativi di pagamento di cui al precedente articolo 7 nella misura non superiore a 100 milioni. Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973 è istituito il seguente capitolo 26688 bis «Contributi ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri singoli o associati in cooperativa, per l'acquisto delle sementi selezionate o necessarie per l'impianto di colture destinate alla produzione foraggera e per l'acquisto di fertilizzanti».

A favore del predetto capitolo 26688 bis è stornata la somma di lire 300.000.000 dal capitolo 17904 — Fondo speciale per fronteggiare spese dipendenti da nuove disposizioni legislative — dello stesso stato di previsione.

Le spese derivanti dall'attuazione della presente legge — valutate in L. 300.000.000 annue — fanno carico al capitolo 26688 bis dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci successivi fino al 1977.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Monni - Melis Tullio - Sassu - Tronci - Macis Elodia. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Articolo 12: La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione».

PRESIDENTE. Penso che non occorra illustrarlo. Chi approva questo emendamento alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 2 febbraio 1973: «Provvidenze per favorire l'incremento della produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più attive di organizzazione produttiva», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	53
votanti	52
maggioranza	27
favorevoli	45
contrari	7
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Catta - Chessa - Concas - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Guaita - Isola - Macis Elodia - Maddalon - Medde -

VI LEGISLATURA

CCXCI SEDUTA

2 OTTOBRE 1973

Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Murgia - Nuvoli - Orrù - Peralda - Pisano - Puddu - Pugioni - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Serra - Soddu - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Volevo chiedere alla Giunta quando intende rispondere all'interpellanza, presentata dal collega Lilliu e da me, sul disimpegno della stessa Giunta in ordine al problema minerario. Ecco, vorrei sapere dalla Giunta quando, più o meno, possa rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli affari generali, personale, enti locali, informazione.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), Assessore agli affari generali, personale, enti locali e informazione. In ordine a questa sollecitazione non posso che riservarmi di riferire al Presidente, il quale valuterà entro quale termine, certamente il più breve possibile, potrà rispondere all'interpellanza.

SERRA (D.C.). Onorevole Assessore, visto che si è impegnato a riferire tante cose al Pre-

sidente (anche cose di questa mattina) vorrei chiederle se potesse sollecitare anche la risposta ad un'altra interpellanza, presentata da me e dai colleghi Rojch e Lilliu. E' una interpellanza sul voto di fiducia alla Giunta in aula.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), Assessore agli affari generali, personale, enti locali e informazione. Forse non è male che sia precisato l'argomento di questa interpellanza, che io ignoro. Lei ha presentato un'altra interpellanza in ordine a....? Non ho capito.

SERRA (D.C.). Al voto di fiducia alla Giunta in aula. Visto che lei è impegnato a riferire, riferisca tutto.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), Assessore agli affari generali, personale, enti locali e informazione. Non credo che la Giunta abbia avuto occasione di esaminarla. In ogni caso, dopo che avrà esaminata questa interpellanza, certamente non si sottrarrà all'obbligo di rispondere.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975